

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

28/01/2010 ItaliaOggi Case della Difesa, un vero affare	5
28/01/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Federalismo, ok a La Loggia Il Pd protesta	6
28/01/2010 Il Sole 24 Ore Riforma fiscale senza rattoppi	7
28/01/2010 MF - Sicilia NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI	10
28/01/2010 Il Secolo XIX - Levante Il Tar bocchia Tributi Italia la società verso il fallimento	11
28/01/2010 Il Piccolo di Trieste - Nazionale I Comuni: «Ci mancano 15 milioni»	12
28/01/2010 Il Piccolo di Trieste - Gorizia Tasse comunali, ogni goriziano pagherà 166 euro	13
28/01/2010 Messaggero Veneto - Nazionale Ai Comuni mancano 10-15 milioni di euro Seganti: fatto il possibile	14
28/01/2010 Messaggero Veneto - Pordenone Bortolotti sospeso da vicepresidente dell'Anci regionale	15
28/01/2010 Unione Sarda In piazza i consigli comunali	16
28/01/2010 La Padania «Il Friuli Venezia Giulia ha un Patto di stabilità "soft"»	17
28/01/2010 La Padania Fontana: «Rivedere i parametri o per i sindaci sarà un dramma»	18
28/01/2010 Gazzetta del Sud Ato2, pagati gli stipendi di dicembre ma la raccolta va sempre a rilento	19
28/01/2010 L Unita - Nazionale «No al nucleare» Ma il governo se ne infischia delle Regioni	20

28/01/2010 La Prealpina - NAZIONALE	22
Comuni con le casse a secco Fontana: «A rischio i servizi»	
28/01/2010 La Cronaca Di Piacenza	23
Nucleare, Chiamparino scrive ai ministri Scajola e Tremonti	
28/01/2010 La Cronaca Di Piacenza	24
«Piano case, i Comuni esercitano solo le loro competenze»	
28/01/2010 Il Secolo XIX - Nazionale	25
IL COLLOQUIO SERGIO CHIAMPARINO «MA SULLE AUTO IL GOVERNO DÀ SOLO METADONE»	
28/01/2010 ItaliaOggi	26
Decentramento esaminato dal Tar lazio	
28/01/2010 La Stampa - NAZIONALE	27
Chiamparino all'attacco "Bersani va a zig zag"	
28/01/2010 La Repubblica - Nazionale	28
Altolà delle Regioni ai siti nucleari	
28/01/2010 La Repubblica - Bologna	30
"In missione per andare in tv" "No, per dimettersi dall'Anci"	
28/01/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	31
Tetto ai manager, ma è caos al Senato	
28/01/2010 Il Sole 24 Ore	33
Le Regioni dicono no al decreto per il nucleare	
28/01/2010 Il Sole 24 Ore	34
Conai abbassa il contributo sulla plastica	
28/01/2010 Il Giornale - Nazionale	35
Gli ostacoli alla riforma dell'acqua ci costano dieci miliardi l'anno	
28/01/2010 La Stampa - NAZIONALE	37
Sprechi, l'altra faccia di Favara «Forse Palazzo Chigi vende i suoi mobili solo perché c'è crisi?» I 30 eletti si sono regalati altrettanti notebook «Ma è solo un prestito» LAURA ANELLO	
28/01/2010 Libero	39
I grandi evasori abitano al Sud In Calabria sparisce metà Irap	
28/01/2010 Il Sole 24 Ore	40
Fuori patto la dote delle utility	
28/01/2010 Il Sole 24 Ore	41
Nella busta dei dirigenti fa peso la responsabilità	

28/01/2010 Il Sole 24 Ore	42
Tagli blindati su carta e auto blu	
28/01/2010 Libero	44
Giulio vuole semplificare, ma non tagliare	
28/01/2010 Corriere della Sera - ROMA	45
Cancellata Tributi Italia	
28/01/2010 Il Riformista - Nazionale	46
Ecco le multe Tasse ombra per fare cassa	
28/01/2010 MF	48
Dopo Alcoa la Regione Sardegna scommette sulle pmi	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

35 articoli

In un documento inviato a ItaliaOggi un caso emblematico: dirigente di cancelleria con 2 abitazioni

Case della Difesa, un vero affare

Un patrimonio edilizio da 80 mln occupato da chi non ha titolo

Il documento in figura è stato inviato a Italia Oggi da un lettore che addita un ulteriore passo avanti per lo scandalo dei 4.000 - quattromila! - alloggi del ministero della Difesa occupati indebitamente. Non tutti sanno che un patrimonio edilizio di valore non inferiore a 80 milioni di euro è nelle grinfie di una massa di furbacchioni: generali e colonnelli, ma anche marescialli e maggiori, impiegati e operai, cancellieri e medici, oltre che un idraulico di Ciampino, amante della moglie separata d'un maresciallo di marina, al quale il giudice ha ingiunto di lasciare la casa alla simpatica signora. E non è l'unico caso. Ci sono proprietà della Difesa occupate abusivamente sin dagli anni '70. Col documento pervenuto a Italia Oggi effettivamente c'è un progresso. G.M., dirigente di cancelleria del tribunale militare, dunque uno che si intende di giustizia militare, occupa indebitamente non una bensì due case della Difesa. E quando gli è stato ingiunto di mollarne almeno una, l'impavido amministratore di giustizia ha chiesto di accedere alla «documentazione afferente lo sgombero coattivo di alloggio di servizio e il procedimento di individuazione dei beni demaniali da proporre per l'alienazione». In altre parole, il dottor G.M., che conosce il pollo Difesa, ha ragionato così vediamo un po' se, mentre vogliono cacciare me, buttano fuori anche gli altri 4.000 abusivi e a quanti di questi vogliono vendere la casa a prezzi stracciati. E non è stato l'unico, perché anche un tal maggiore V.S. aveva lo stesso dubbio e ha inoltrato analoga proposta. D'altro canto, s'è detto G.M., conviene tentare il tutto per tutto perché quando hanno cercato di recuperare la casetta che avevo cautelativamente tenuto a Napoli mentre mi trasferivo a Roma, chi si è opposto al recupero coattivo? Pensate un po', il gabinetto del ministro del ministro Ignazio La Russa. Se così è, evidentemente lì dentro, c'è qualcuno che non ha interesse a smuovere le acque torbide delle case sgraffignate. E quindi è conveniente resistere, s'è detto G.M. A proposito di questo amministratore di giustizia, qualche domanda è d'obbligo. Chi ha istruito la pratica per concedere l'alloggio a Roma al dottor G.M.? Costui sapeva che il dottor G.M. occupava abusivamente un altro alloggio a Napoli? Se non lo sapeva, evidentemente G.M. ha rilasciato delle dichiarazioni non veritiere. Sono stati fatti gli accertamenti dovuti e le conseguenti comunicazioni alla magistratura? La magistratura militare, a sua volta, ha fatto gli accertamenti dovuti su tutta questa vicenda? Per esempio è interessante sapere chi e perché, nel gabinetto del ministro, ha firmato la sospensione del recupero coattivo dell'alloggio occupato illecitamente. Com'è stata motivata tale iniziativa, dal momento che la legge finanziaria 244/2007 sancisce il recupero degli immobili illecitamente occupati? La corte dei conti sta facendo qualcosa per recuperare il patrimonio di 80 milioni di euro, indebitamente sottratto allo stato? Il contribuente sarà felice di sapere che gli occupanti abusivi non hanno mai pagato l'Ici e, in taluni casi anche il pagamento della tassa rifiuti è dubbio. Per esempio, il comune di Roma farebbe bene a fare una verifica su tutti gli alloggi della Difesa. È il caso che una commissione parlamentare d'inchiesta faccia finalmente luce su una vergogna enorme e senza scusanti, che si trascina da quarant'anni a spese dei contribuenti.

«Bicameralina»

Federalismo, ok a La Loggia Il Pd protesta

MILANO - I Presidenti del Senato, Renato Schifani, e della Camera, Gianfranco Fini, ieri hanno nominato i componenti della Commissione Parlamentare per l'attuazione del Federalismo fiscale. Per la Presidenza hanno chiamato il deputato pdl Enrico La Loggia. Nomina che ha scatenato le proteste del Pd. Il capogruppo alla Camera Dario Franceschini ha posto una questione di «garbo istituzionale», lamentando come l'opposizione non fosse stata avvisata. Gli ha risposto il vicecapogruppo Pdl, Italo Bocchino, ricordando «a proposito di garbo istituzionale», l'elezione di D'Alema al Copasir e il veto dell'opposizione alla nomina di Pecorella alla Consulta.

Telefisco 2010 IL CONVEGNO DEL SOLE 24 ORE

Riforma fiscale senza rattoppi

Tremonti promette un cambiamento «con molta prudenza» RATING DA RISPETTARE Il sistema è iniquo e inefficiente ma le modifiche si faranno con il consenso anche dei partner internazionali

Isabella Bufacchi

ROMA

La riforma fiscale è fondamentale e si farà in parte con il federalismo fiscale, in parte con la semplificazione e la modernizzazione di un sistema che va «allineato al nuovo secolo», in parte con la riduzione delle aliquote. In quanto ai tempi, non sarà fatta né «al buio» né «tutta d'un colpo» ma procedendo come stanno facendo Francia e Germania. Parola di Giulio Tremonti. L'Italia andrà avanti con molta prudenza ricercando il consenso in Italia, in Europa, imposto dall'unione monetaria, e dei mercati perché il debito pubblico italiano è il terzo al mondo e ogni giorno il Tesoro emette 2 miliardi di titoli di Stato in cerca di compratori «convinti della capacità dello Stato di restituire e remunerare il denaro che gli hanno prestato». Sarà una riforma «seria», non «un'operazione elettorale» e coinvolgerà tutti: dal ministero dell'Economia ai tecnici del parlamento, dall'Inps all'Istat, dal mercato del lavoro ai professionisti. «Senza polemiche, senza fare annunci».

È questa l'impostazione che sarà data alla riforma del sistema fiscale, che «non è giusto e non è efficiente», dal ministro dell'Economia. Il numero uno di via Venti Settembre, ieri, intervenendo all'apertura dei lavori di Telefisco, ha fissato paletti e delineato obiettivi, confermando che i tempi saranno lunghi anche se non lunghi tanto quanto la vecchia riforma studiata negli anni 64-66 e divenuta legge nel 71-73. L'Irap e l'armonizzazione delle rendite finanziarie, che ben si prestano ad annunci a effetto, sono dunque destinate a deludere le aspettative di interventi veloci e d'impatto: l'Irap «va tolta», ha riconosciuto il ministro, ma senza perdere i 30 miliardi alla sanità coperti da questa tassa, e comunque garantendo la pace sociale. Un compito difficile. Poi, rivolgendosi a chi reclama l'armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie rispetto alle tasse sul lavoro, Tremonti ha chiarito che «la partita è complicata»: le vere rendite sono all'estero o «vengono giocate con strumenti sofisticati» fuori dalle imposte. Per il resto, «il grosso dei soldi va allo Stato dai depositi bancari e postali (tassati al 27 per cento, ndr.) e da emissioni a reddito fisso tassate al 12,50 per cento», legate al servizio del debito pubblico che viene collocato presso investitori esteri lordisti: così va a finire che «se riduci le tasse devi alzare i tassi».

Di sicuro Tremonti metterà fine a modifiche, rattoppi, correzioni di errori e a «quell'illusione che è utile dare un messaggio: a volte si inventano micro-crediti d'imposta convinti di dare un messaggio in realtà si complica tutto il sistema in un modo inaccettabile e intollerabile».

Il federalismo fiscale sarà quella parte fondamentale della riforma dal centro alla periferia. «L'Italia è l'unico paese europeo che ha un fisco solamente centrale e una spesa anche locale», ha enfatizzato. «Le Regioni hanno un enorme potere, il potere della spesa ma non il dovere di finanziarsi. Non si può andare avanti così, un modo per creare irresponsabilità finanziaria, civile e morale». Ma il ministro ha anche voluto precisare: «Questo non vuol dire che il piccolo comune nel mezzogiorno deve fare il bilancio con le sue tasse, è fondamentale ed è nella Costituzione il meccanismo della perequazione e della solidarietà. Ma almeno un pezzo del bilancio lo deve fare anche con le sue tasse in modo che i cittadini controllino i loro amministratori. Come in tutte le democrazie, l'amministratore è responsabile verso il contribuente. Non sarà più possibile, come ora, che l'amministratore faccia quello che vuole tanto il contribuente è nazionale e lui ha in mente il cliente dal quale prendere i voti». La lotta all'evasione fiscale continuerà: all'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza, «i due pilastri», si affiancheranno i Comuni. E su scala europea l'Italia porterà avanti il dibattito sulla scarsa efficacia del l'euroritenuta.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN SUCCESSO DI PUBBLICO

Sono stati oltre 78mila i professionisti, gli imprenditori e gli amministratori pubblici che hanno seguito ieri la 19esima edizione di Telefisco, il convegno annuale via satellite del Sole 24 Ore sulle novità fiscali 2010.

I partecipanti nelle 125 sedi attivate sul territorio nazionale (tra quelle organizzate dal Sole 24 Ore e quelle predisposte dagli Ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili) sono stati circa 70mila. Circa 8mila, invece, le persone che si sono collegate via web, tra utenti pay per view e abbonati a Premium24.

Insieme ai relatori (l'elenco è riportato a pagina 7) dalla sede centrale di Milano sono intervenuti il direttore del Sole 24 Ore, Gianni Riotta, il vicedirettore Elia Zamboni, il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, il presidente del Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili, Claudio Siciliotti. Ospite d'eccezione, in collegamento da Roma con il giornalista del Sole 24 Ore Fabrizio Forquet, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Le presenze e le sedi

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100128/gente.tif" XY="236 177" Croprect="93 28 192 177"

78mila

I partecipanti

Sono stati oltre 78mila i professionisti che hanno seguito la 19esima edizione di Telefisco

125

Le sedi

È il numero delle sedi attivate sul territorio nazionale dal Sole 24 Ore e dagli Ordini dei commercialisti

I collegamenti internet

8mila

I collegamenti

I professionisti che si sono collegati via web tra utenti pay per view e abbonati Premium24

210mila

Le pagine viste

Il totale delle pagine cliccate dall'apertura del minisito www.ilsole24ore.com/telefisco

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100128/sito.tif" XY="179 347" Croprect="5 41 170 291"

Le domande via sms

2mila

Le domande

È il numero dei quesiti inviati via sms agli esperti del Sole 24 Ore durante la diretta di ieri

927

I dubbi sull'Iva

Sono i quesiti inviati ieri via sms relativi all'Iva, di gran lunga l'argomento più gettonato (48%)

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100128/img00108-20100127-1909.jpg" XY="209 303" Croprect="14 15 196 290"

CITAZIONI PER IMMAGINI

"

"

"

"

"

"

LA SCRIVANIA DI SELLA

«Di solito non parlo da questa scrivania, ma stavolta l'ho fatto per dare un messaggio»

Tremonti prende le mosse dal ministro delle Finanze dell'Unità d'Italia Quintino Sella e parla dalla sua scrivania: «Diceva Sella che il bilancio pubblico contiene virtù e vizi di un Paese: quello italiano riflette tutte le virtù e tutti i vizi dell'Italia»

TAXI E FRIGORIFERI

«Nel 1994 ho eliminato la ricevuta sui taxi e la tassa sui frigoriferi»

Tremonti ha ricordato il percorso di semplificazione e di taglio di balzelli da lui avviato nel '94: l'eliminazione dell'obbligo per i tassisti di emettere la ricevuta fiscale e quella della tassa di concessione governativa sui frigoriferi

CITAZIONE THATCHERIANA

«I want my money back», insiste Tremonti, confermando l'azione contro i capitali all'estero

Trent'anni fa lo aveva detto Margareth Thatcher all'Europa, di recente un contribuente al presidente Usa Barak Obama. Tremonti si riferisce «al contrasto ai paradisi fiscali che non è solo italiano ma si fa anche all'estero»

SOTTOBICCHIERE

«Il sogno è la dichiarazione dei redditi sul cartone che si mette sotto un boccale di birra»

La boutade per spiegare che il sistema fiscale va cambiato di concerto con l'Europa. «Bisogna fare una riforma fondamentale. Non è solo l'Italia che ha questo problema, altri paesi si stanno avviando su questa strada»

ECTOPLASMA

Il sistema fiscale è «una specie di ectoplasma che accumula elementi di ingiustizia e inefficacia»

Non bastano «piccoli rattoppi inutili». Sarebbe come «fare il body building a una specie di ectoplasma». Il fisco, così com'è, «è ingiusto e inefficace, prende troppi soldi da una parte, fa perdere troppo tempo alle imprese»

EINSTEIN

«La dichiarazione dei redditi sfugge alla mente umana»

Tremonti cita Albert Einstein e ricorda di quando «il padre di famiglia si chiudeva in una stanza giorni e giorni per la dichiarazione. Ora con il pc non è scesa la complicazione. Si continua a non capirci niente»

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100128/xdollari2.jpg" XY="701 447" Croprect="83 0 623 447"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100128/xtavolo.jpg" XY="203 308" Croprect="0 0 203 306"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100128/xeinstein.jpg" XY="213 297" Croprect="9 0 213 288"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100128/xbirra.jpg" XY="144 270" Croprect="0 4 144 234"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100128/xfrigo.jpg" XY="163 384" Croprect="0 0 163 384"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100128/xectoplasma.jpg" XY="204 307" Croprect="11 0 187 171"

Foto: Ospite d'eccezione. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

Completata l'indagine sugli Immobili non dichiarati al catasto in Sicilia. I risultati delle rilevazioni condotta da parte dell'apposita Agenzia per il territorio saranno illustrati domani alle 12 allo Steri di Piazza Marina a Palermo. Parteciperà il direttore regionale dell'agenzia, Marco Selleri. Giovanni Arnone N è il capo di gabinetto dell'assessorato regionale del territorio e ambiente. Lo ha nominato l'assessore Roberto Di Mauro. Arnone, già capo di gabinetto dell'assessore regionale al Territorio, Pippo Sorbello, è stato dirigente del servizio assetto del territorio e difesa del suolo e in seguito del servizio qualità dei corpi idrici. Sono stati definiti gli accordi per il rientro in Sicilia dagli Usa, previsto nel gennaio del prossimo anno, della Venere di Morgantina. In arrivo anche una preziosa collezione di argenti antichi che era stata trafugata nel 1980, sempre nell'area archeologica di Morgantina. Questo il tema dell'incontro svolto ieri a Roma tra l'assessore regionale ai beni culturali e all'identità siciliana, Gaetano Armao, e il direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale del ministero dei beni culturali, Mario Resca. Enrico La Loggia, N deputato siciliano del Pdl, è il nuovo presidente della commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. A nominarlo sono stati i presidenti del Senato, Renato Schifani, e della Camera dei deputati, Gianfranco Fini, che hanno proceduto alla scelta anche degli altri componenti della commissione. Oggi, alle 10,30, l'assessore Regionale all'istruzione e formazione professionale, Mario Centorrino, illustrerà le linee guida del Piano regionale dell'offerta formativa (Prof) per il 2010. Saranno indicati i nuovi orientamenti sulla formazione, i criteri di sospensione degli accreditamenti degli enti e la riapertura dell'albo dei revisori contabili. L'appuntamento è nella sede dell'assessorato regionale all'istruzione e formazione professionale, in via Imperatore Federico n. 70, a Palermo.

LA SENTENZA LAMPO

Il Tar boccia Tributi Italia la società verso il fallimentoAccolta la richiesta di cancellazione. Saggese: «Ora è tutto più difficile»
EDOARDO MEOLI edomeoli@tiscali.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

È DURATA 24 ore la speranza di salvare Tributi Italia. «Dalle 18 di oggi (ieri per chi legge ndr) abbiamo tirato giù la saracinesca. Il Tar ha accolto la richiesta di cancellazione dall'Albo dei Riscossori, fatta dal ministero del Tesoro. Adesso faremo ricorso al Consiglio di Stato, ma è inutile negare la situazione: con questa decisione del Tar del Lazio non possiamo lavorare e, dunque, neppure incassare». La prima dichiarazione a caldo del fondatore Giuseppe Saggese, fuori dall'aula del tribunale amministrativo, non lascia dubbi. «Abbiamo perso e tutto adesso diventa terribilmente difficile. È assurdo, perché avevamo le carte in regola per risalire la china, fare un piano di rientro e pagare i dipendenti. Adesso resta l'esile speranza del Consiglio di Stato. Ma il vero problema è che, cancellati dall'Albo, non possiamo fare il nostro lavoro». Insomma, senza essere più sul mercato, la crisi finanziaria dell'azienda, che ha 1.053 dipendenti in tutta Italia, rischia di diventare insostenibile. Fino al fallimento. La doccia fredda è arrivata a 24 ore dalla prima decisione del Tar, che aveva rinviato la sentenza ed era sembrato aver accolto la linea difensiva della società. «Pensavamo di avere davanti un mese per preparare le carte e convincere il tribunale - dice Saggese. Invece sono passate 24 ore e ci è arrivata la mazzata. Paradossalmente proprio mentre stavamo chiudendo con le banche per ottenere i finanziamenti necessari al piano di rientro. E altrettanto paradossalmente scontiamo il blocco della liquidità, che pure abbiamo in cassa: circa 7 milioni di euro». Proprio ieri, tra speranze e disillusioni, i lavoratori della sede di Chiavari avevano indetto l'assemblea straordinaria. Per loro, accanto alla partita giudiziaria in corso a Roma, se ne giocava una più importante: quella di chi da 4 mesi non riceve gli stipendi. La notizia da Roma, ieri sera, non era ancora arrivata e questa mattina il risveglio rischia di essere ancora più duro. La vicenda dell'azienda, del resto, era apparsa complicata fin dall'inizio. Per mesi era andato avanti un tiramolla anche giudiziario tra la società e alcuni Comuni. In mezzo la crisi economica, provocata soprattutto dalla cancellazione dell'Ici, imposta che rappresentava per tutti (Comuni e riscossori) una bella fetta di guadagno. Lo scorso 13 dicembre il ministero del Tesoro aveva cancellato Tributi Italia dall'Albo dei riscossori. Accanto alle vicende societarie, resta, ovviamente, il dramma dei dipendenti di Tributi Italia, cento dei quali liguri e in gran parte occupati nella sede di Chiavari, che hanno chiesto aiuto anche alla Regione e ai parlamentari liguri.

Foto: Lo sciopero dei dipendenti di Tributi Italia la scorsa estate a Chiavari

IL GRIDO D'ALLARME

I Comuni: «Ci mancano 15 milioni»

UDINE Nel 2010 la Regione trasferirà ai comuni 10-15 milioni in meno. E a questi si devono aggiungere le mancate entrate dell'Ici. Il quadro è stato tracciato dall'Anci del Friuli Venezia Giulia: «È a rischio la tenuta del sistema e la coesione sociale» afferma il presidente Gianfranco Pizzolitto, intervenendo al convegno sulla «Finanziaria regionale 2010 e il patto di stabilità per gli Enti locali del Friuli Venezia», organizzato in tandem con la Regione. «Con questi tagli - aggiunge - molti Comuni non riusciranno a chiudere i bilanci e non riusciranno a dare risposte alle nuove povertà né ad avviare più opere pubbliche». L'assessore Federica Seganti, al convegno, illustra il patto di stabilità e difende la politica regionale di trasferimenti agli enti locali.

BILANCIO. LE ENTRATE TRIBUTARIE SFONDERANNO IL TETTO DEI 6 MILIONI NEL 2010

Tasse comunali, ogni goriziano pagherà 166 euro

Previsioni di incasso più ottimistiche rispetto al 2009. Pettarin: «Ma Ire e Ici restano inalterate»

di FRANCESCO FAIN

Ogni goriziano (compresi i neonati) verserà in media nel 2010 166,87 euro al Comune in tasse, imposte e tributi. Lo scorso anno, la cifra ammontava a 163,92 euro: pertanto, ci sarà un aumento dell'1,8%. Dal computo è esclusa la Tia.

Allora, aumenteranno le tasse? No. Quest'anno l'amministrazione comunale oltre a congelare Ici, Ire (l'ex Irpef comunale) e altri balzelli, ha deciso di non modificare nemmeno le tariffe dei servizi a domanda individuale. Tutto rimarrà inalterato, come l'anno appena trascorso. E allora perché il bilancio di previsione prevede un aumento degli incassi alla voce "entrate tributarie"? «C'è un margine di variabilità di questo indice dipendente dal numero dei cittadini presi in considerazione, dalla quantità di reddito complessivo di base e da altri elementi prettamente collegati ad aspetti tecnici. Faccio due esempi per spiegare il motivo per cui le nostre previsioni pur essendo prudenziali sono più ottimistiche dell'anno scorso. Alla fine del 2009 abbiamo notato un incremento degli incassi dell'Ire: quindi, il trend è in ripresa. Quanto all'Ici recuperemo fondi grazie alla lotta all'evasione. Nessun incremento di tasse, quindi. Figurarsi: abbiamo fatto i salti mortali pur di far quadrare i conti senza chiedere altri soldi al cittadino», sottolinea l'assessore comunale alle Finanze, Guido Germano Pettarin.

Nel 2010 le entrate tributarie del Comune ammonteranno a 6.000.907 euro. L'anno passato erano stati incassati 5,9 milioni. «Il gettito previsto - si legge nel "Parere dell'organo di revisione alla proposta di bilancio di previsione 2010-2012 - aumenterà pertanto di 100.500 euro». L'addizionale comunale Ire (ex Irpef comunale) garantirà entrate pari a 415mila euro contro i 385mila incamerati l'anno passato.

Immediato si è scatenato il dibattito fra maggioranza e opposizione. Ales Waltritsch (Pd) ha accusato il Comune di aver aumentato le tasse ai goriziani, nonostante i tanti annunci che dicevano esattamente il contrario. «Da un'attenta lettura dei dati a disposizione e come correttamente evidenziato nella relazione dei revisori dei conti la pressione tributaria del Comune guidato dal centrodestra aumenterà di quasi 3 euro a testa (da 163,92 € della previsione 2009 a 166,87 € della previsione 2010), pari a 1,8 %, un aumento superiore al tasso d'inflazione. Le dichiarazioni che Romoli e Pettarin sbandieravano sulla stampa di pressione fiscale locale immutata sono smaccatamente smentite dalle parole da loro stessi scritte».

Pronta la replica dell'assessore comunale Pettarin: «Non è assolutamente vero che l'amministrazione comunale abbia aumentato le tasse. Il consigliere d'opposizione sa benissimo e se non lo sa è opportuno che si informi contattando il settore contabilità del Comune, che sono questi, infatti, ad aver determinato lo scostamento "additato" dal consigliere del Pd. Inoltre, il consigliere Waltritsch sa altrettanto bene e se non lo sa è opportuno che, anche su ciò si informi sempre negli stessi uffici, che per aumentare la tassazione o le tariffe per il 2010 l'amministrazione avrebbe dovuto approvare una delibera contenente le eventuali nuove disposizioni, cosa che non ha mai fatto perchè non ha aumentato nè le tasse nè le tariffe. Ciò al contrario di quanto fatto più volte dalla precedente amministrazione di centro sinistra di cui Waltritsch faceva parte che, vogliamo ricordare, introdusse l'addizionale Irpef e portò l'indice di pressione tributaria a livelli elevatissimi, ben più alti di quelli attuali».

Aggiunge Pettarin: «Ricordo al consigliere che, all'epoca dell'amministrazione Brancati, negli anni 2006-2007, la pressione tributaria pro-capite ammontava rispettivamente a 291,08 e 257,32 contro i 167,77 del 2008, 163,92 del 2009 e 166,87 del 2010, anni di governo dell'amministrazione Romoli».

Infine, il Comune evidenzia che «come recentemente messo in luce dai dati sulla pressione fiscale dei quattro Comuni capoluogo, quella del Comune di Gorizia è fra le più basse d'Italia». Sarà anche vero ma i cittadini sono sicuramente felici quando si tratta di mettere mano al portafogli.

Ai Comuni mancano 10-15 milioni di euro Seganti: fatto il possibile

Finanziaria

UDINE. Nel 2010 la Regione trasferirà ai comuni 10-15 milioni in meno. A questi si debbono aggiungere le mancate entrate dell'Ici (non c'è copertura nella finanziaria nazionale per il 2010) che rappresenta, unitamente all'addizionale Irpef, alla Tarsu e ai servizi a domanda individuale circa il 70 - 80% delle entrate comunali. «È a rischio, come evidenziò giustamente anche il sindaco di Pordenone Sergio Bolzonello, la tenuta del sistema e la coesione sociale», ha detto il presidente dell'Anci del Fvg Gianfranco Pizzolitto, aprendo ai lavori del convegno, coordinato da Salvatore Campo, sulla «finanziaria regionale 2010 e il patto di stabilità per gli Enti locali del Friuli Venezia» organizzato da Regione e Anci e che si è svolto ieri a Udine. «Nostra intenzione non è la ricerca della polemica, ma l'individuazione di soluzioni ai problemi, ma non possiamo non evidenziare come con questi tagli molti comuni non riusciranno a chiudere i bilanci e non riusciranno a dare risposte alle nuove povertà e alle emergenze sociali e di avviare più opere pubbliche per ridare ossigeno alle imprese e all'occupazione».

Ma quali soluzioni propone l'Anci? Lo hanno spiegato sia il presidente Pizzolitto sia il direttore dell'Anci Lodovico Nevio Puntin. «Avviare una stagione davvero federalistica, che riduca il peso della finanza derivata, che dia competenze di pianificazione territoriale ai comuni assicurando la personalità giuridica, ed esaltare la specialità del Fvg attraverso due riforme: l'abolizione del Patto di stabilità e del metodo degli appalti al massimo ribasso». Su entrambe le questioni l'Anci, che ha svolto anche un'indagine fra i comuni associati, organizzerà un incontro per illustrarle nei dettagli. «I comuni del Fvg - ha spiegato Puntin - hanno nelle loro casse almeno 1 miliardo di euro, risorse che possono trasformarsi entro al massimo tre anni in opere pubbliche. Ma - continua Puntin - non lo possono fare perché debbono rispettare il Patto di stabilità». «Più di così - ha replicato l'assessore regionale alla Pianificazione territoriale, Autonomie locali e Sicurezza Federica Seganti - non potevamo fare sul fronte dei trasferimenti. Anche la Regione ha meno risorse. Abbiamo assicurato i fondi per il comparto unico e per le spese ordinarie e ci siamo limitati a ridurre gli investimenti». Circa il Patto di stabilità l'assessore ha detto che quello del Fvg è già molto meno vincolante di quello nazionale, mentre sul metodo del massimo ribasso ha detto che comunque i comuni possono scegliere il metodo che ritengono.

Bortolotti sospeso da vicepresidente dell'Anci regionale

La decisione

Analogamente a quanto accaduto per la carica di sindaco, il primo cittadino di Azzano Decimo, Enzo Bortolotti, è stato sospeso pure dal ruolo di vice presidente dell'Anci regionale, l'associazione che rappresenta i municipi.

La decisione è stata assunta ieri in occasione della riunione del consiglio direttivo, il parlamentino del sodalizio, avvenuta a Udine. L'Anci ha inteso recepire, quindi, la scelta operata dalla Regione che, dopo la sentenza d'appello che ha confermato la decadenza in primo grado di Bortolotti per aver fatto ricorso su una multa comminatagli dai vigili urbani di Azzano, ha inteso "congelarlo" anche come forma di autotutela rispetto a-gli atti che poteva assumere e dei quali, se la sentenza fosse confermata in Cassazione, dovrebbe rispondere personalmente.

La sentenza della Corte, peraltro, è attesa entro la fine dell'anno.

Nel consiglio direttivo dell'Anci è stato cooptato, tra gli altri, l'ex sindaco di San Vito al Tagliamento, Luciano Del Frè, oggi consigliere comunale e che in passato ha ricoperto la massima carica regionale del sodalizio.

Comuni e Province aderiscono allo sciopero generale di venerdì 5

In piazza i consigli comunali

Saranno in piazza anche i consigli comunali e provinciali, a Cagliari, nel giorno dello sciopero generale proclamato in Sardegna da Cgil, Cisl e Uil. Le segreterie regionali dei sindacati hanno incontrato ieri i direttivi dell'Anci (l'Associazione dei Comuni) e dell'Ups (l'Unione delle Province) in vista dell'appuntamento di venerdì 5 febbraio, data della mobilitazione contro la crisi economica: i rappresentanti degli enti locali hanno confermato l'adesione all'iniziativa delle sigle confederali, e inviteranno i sindaci e i presidenti delle assemblee cittadine e provinciali a convocare i rispettivi consigli a Cagliari in occasione dello sciopero. Una presenza che sarà anche simboleggiata dalle fasce tricolori e i gonfaloni dei vari enti, come annunciato già nei giorni scorsi dal presidente dell'Anci Sardegna Tore Cherchi. Un'adesione convinta che riflette una realtà evidente: nel momento in cui si fa più sentire la stretta della crisi, sono soprattutto i sindaci i primi destinatari delle proteste dei cittadini.

Il lavoro di preparazione della giornata del 5 febbraio, da parte dei vertici di Cgil, Cisl e Uil, prosegue questa mattina con l'incontro con le segreterie regionali dei partiti del centrosinistra. Alle 10, nella sede del Pd di via Emilia a Cagliari, i leader dei sindacati e delle forze politiche si confronteranno sulle rivendicazioni alla base dello sciopero generale.

Nel frattempo si moltiplicano le adesioni alla mobilitazione: al corteo, che attraverserà il capoluogo regionale per concludersi in piazza Yenne, parteciperanno anche i rappresentanti delle comunità di stranieri immigrati in Sardegna (anche loro ieri hanno incontrato i sindacati), oltre a quelli dei sardi emigrati nella penisola o all'estero. Confermata anche la presenza di altre organizzazioni dei lavoratori, come l'Ugl e la Cssl (Confederazione sindacale sarda).

Le difficoltà dell'industria nell'Isola avranno, naturalmente, un posto di primo piano al centro delle richieste collegate allo sciopero generale. Ieri la segreteria regionale della Cisl ha diffuso una nota per ricordare che, negli ultimi anni, il settore industriale sardo ha perso quasi 20mila posti di lavoro, passando da 113mila occupati a 94mila nel quinquennio 2004-2009. Si tratta dunque di una crisi «non congiunturale», osserva il leader Cisl Mario Medda: «È indispensabile pertanto un programma pluriennale di sviluppo per le attività produttive», e «la predisposizione tra Stato e Regione di un accordo di programma quadro che individui risorse, strumenti, soggetti imprenditoriali e misure di intervento per promuovere una nuova fase di crescita economica».

28/01/2010

L'ASSESSORE SEGANTI

«Il Friuli Venezia Giulia ha un Patto di stabilità "soft"»

- «Il Patto di stabilità del Friuli Venezia Giulia non impone rigidità di spesa ai Comuni ma è invece un accordo condiviso per definire regole di buon senso». L'assessore regionale alle Autonomie Locali, Federica Seganti, al convegno promosso da Anci e Regione, ha difeso la politica dei trasferimenti ai Comuni, e le nuove norme del Patto di stabilità raccomandando l'utilizzo della legge inserita nel "Ddl anticrisi" per la semplificazione delle procedure degli appalti dei lavori pubblici. Il presidente dell'Anci, Gianfranco Pizzolitto, ha ammesso che «certamente in Friuli Venezia Giulia il patto è più soft rispetto agli asfissianti vincoli nazionali», ma non ha fatto giri di parole: «mancano all'appello - ha spiegato - 10 milioni di euro per il sistema delle autonomie e serve intervenire subito sul patto e con una legge regionale o nazionale per eliminare il criterio del massimo ribasso stabilendo nuove regole nei criteri di gara che garantiscano per tutti la procedura dell'offerta economicamente più vantaggiosa». I Comuni, ha affermato Pizzolitto, possono essere centri di spesa virtuosi per concorrere da subito a contrastare la crisi economica attraverso l'attivazione delle opere pubbliche: calcoli alla mano l'Anci ha stimato che a livello nazionale ci sono 44 miliardi che potrebbero essere cantierati da subito se vi fosse maggiore elasticità nel patto di stabilità del Governo, mentre in regione la stima si attesta su un miliardo di opere pubbliche per un triennio. L'assessore Seganti ha ribadito la raccomandazione all'utilizzo della norma inserita nel "ddl anticrisi" a supporto della legge sui lavori pubblici che permette procedure semplificate per appalti con importi inferiori ai 500 mila euro, e, per quanto riguarda la riduzione dei trasferimenti del 10 per cento alle Autonomie denunciata da Pizzolitto, ha ribadito che «non si tratta di tagli, ma il riflesso di minori entrate al gettito fiscale con cui la Regione stessa deve fare i conti».

PATTO DI (IN)STABILITA'

Fontana: «Rivedere i parametri o per i sindaci sarà un dramma»

- «Per le entrate e per la finanza comunale il 2010 non sarà meglio dell'anno che si è appena concluso. Anzi. Se non si arriverà a rideterminare alcuni parametri del patto di stabilità, ma non solo, abbiamo davanti a noi mesi drammatici che si ripercuoteranno negativamente sui nostri cittadini, perché alle negatività ripetutamente denunciate nel 2009 si sommerà l'ulteriore giro di vite, con tagli che inevitabilmente cominceranno ad incidere anche sui servizi sin qui ritenuti essenziali». La denuncia è del Presidente di ANCI Lombardia Attilio Fontana. «Tanti Comuni - sottolinea Fontana - si troveranno penalizzati per non avere potuto rispettare nel 2009 il patto di stabilità. Questo significa, se non verranno tolte le sanzioni come noi continuiamo a chiedere, vedersi ridurre i trasferimenti statali ed essere nell'impossibilità di effettuare assunzioni. Una situazione inaccettabile che noi torneremo a denunciare e a ribadire anche nel prossimo Consiglio nazionale di ANCI. Tutto questo a fronte di un dato inequivocabile. Mentre nel 2008 i Comuni hanno contribuito a risanare i conti pubblici per 1 miliardo e 200 milioni, la pubblica amministrazione nel suo complesso ha fatto registrare un peggioramento di 20 miliardi di euro. Questo significa che i Comuni non sono una fonte di spreco ma una realtà virtuosa. Al tempo stesso però deve essere chiaro a tutti che ai Comuni non si possono addossare i conti altrui. Noi da anni applichiamo i criteri di una sana gestione, anche dal punto di vista economico. Si intervenga allora laddove è necessario. Procedere con ulteriori 1030 milioni di tagli ai Comuni, come previsto per il 2010 secondo i parametri del patto di stabilità, significa solo produrre effetti devastanti in un quadro complessivo che è già andato oltre il limite della sopportabilità».

Ato2, pagati gli stipendi di dicembre ma la raccolta va sempre a rilento

Leonardo Orlando Barcellona L'Ato Me 2 ha mantenuto la parola e ieri ha effettuato così come anticipato ai sindacati, il versamento dei salari direttamente sui conti correnti dei lavoratori, scavalcando la Gesenu che all'inizio del mese non aveva provveduto a pagare la mensilità arretrata, nonostante fossero state versate nelle sue casse somme per 550 mila euro. Da ieri il debito con i lavoratori, relativo al salario del mese di dicembre, è stato saldato. Lo ha fatto l'Ato Me 2, al posto della ditta che gestisce il servizio e che ha alle sue dipendenze quasi tutti i lavoratori. L'Ato - così come aveva promesso il presidente ing. Salvatore Re - ha suddiviso in parti uguali la somma di 250 mila euro ai 208 lavoratori che attendevano il salario dell'ultima mensilità dell'anno. Nonostante sia avvenuto il pagamento delle spettanze peggiora, anziché migliorare, la condizione igienico sanitaria delle strade e delle piazze di Barcellona, Milazzo e Patti, dove incide maggiormente la protesta dei lavoratori della Gesenu che rifiutato - a causa del persistente stato di agitazione - di effettuare le ore straordinarie e ciò perché da giorno 2 febbraio parte il conto alla rovescia per i licenziamenti. A rallentare la raccolta dei rifiuti ha adesso contribuito anche la pioggia che incessante ha flagellato per oltre 12 ore il territorio dove restano accantonati ai margini di strade e piazze cumuli di rifiuti. I sindacati rilanciano le accuse e affermano che si tratta soprattutto di cattiva organizzazione del lavoro da parte della Gesenu che mette a disposizione degli addetti solo pochi e vecchi autocompattatori assolutamente insufficienti per far fronte all'emergenza. «La Gesenu - afferma Salvatore Chiofalo responsabile della Cgil - ha pochi e vecchi automezzi con i quali gli addetti non riescono a colmare le notevoli distanze con la discarica di Motta Sant'Anastasia». C'è la necessità di avere più automezzi e soprattutto che siano adeguati alle esigenze del territorio. Sembra inutile la disposizione emanata la scorsa settimana dal presidente dell'Ato che aveva intimato alla Gesenu di concentrare gli autocompattatori su Barcellona, Milazzo e Patti. «Non si capisce bene di quali autocompattatori si parla - aggiunge Chiofalo - se l'azienda ne ha avuti sempre un numero ridotto rispetto alle esigenze del servizio». Intanto ieri, dopo le iniziative messe in campo dal sindaco Candeloro Nania che ha chiesto l'intervento dei vertici dell'Anci per dare una svolta a livello regionale alla spinosa questione dei rifiuti che rischia di mandare in bancarotta i Comuni, è intervenuto anche il presidente del Consiglio comunale di Palazzo Longano, Francesco Crinò che ha scritto una lettera al presidente della Regione Raffaele Lombardo per chiedere un intervento risolutivo per affrontare l'emergenza rifiuti. Il presidente Crinò, oltre a soffermarsi sull'emergenza causata dalla mancata raccolta, chiede al Governo Regionale un intervento per scongiurare il pericolo degli annunciati licenziamenti la cui lista sarà depositata dalla Gesenu all'Ufficio provinciale del lavoro il prossimo 2 febbraio. Infatti, come anticipato domenica, la Gesenu depositerà la prossima settimana la lista di tutti i dipendenti, anche quelli distaccati presso l'Ato, che saranno licenziati a causa dell'anticipata risoluzione contrattuale posta in essere dalla società di Perugia che intende lasciare anzitempo il servizio di raccolta e smaltimento dei 38 Comuni che fanno parte dell'Ato Me 2. L'Ato dal canto suo ha già informato i sindacati che non assumerà i dipendenti per quali bisognerà - se si vorranno mantenere gli standard del servizio e gli attuali livelli occupazionali - trovare una soluzione diversa, come la ricerca di un nuovo e più efficiente gestore dei servizi di igiene ambientale. L'Ato ha poi confermato alla stessa rappresentanza sindacale che non ci sono in cassa più soldi e per avere altro denaro bisognerà attendere almeno fino ad aprile. Si spera solo in un accreditamento dal fondo di garanzia messo a disposizione dalla Regione.

Il parere temuto e nascosto dall'esecutivo è arrivato: solo 3 regioni (del Pdl) sono favorevoli... Il ministro scrisse a Schifani: «Fate in fretta...poi vi farò sapere cosa ne pensano dal territorio»

«No al nucleare» Ma il governo se ne infischia delle Regioni

MARCO BUCCIANTINI

Non vogliono le centrali. Il parere delle Regioni - che il governo ha nascosto al Parlamento, come denunciato dall'Unità - è arrivato. Ma l'esecutivo se ne frega: «Andiamo avanti lo stesso». Ma dove? «Le trasmetto lo schema di decreto legislativo sulle localizzazioni ed esercizio di impianti di produzione di energia elettrica e nucleare...approvato dal consiglio dei ministri del 22 dicembre. Le segnalo, a nome del governo, l'urgenza dell'esame del provvedimento...pur se privo del parere del Consiglio di Stato e della conferenza unificata (Stato-Regioni), che mi riservo di trasmettere non appena saranno da me acquisiti». Questa lettera politicamente arrogante e impropria del ministro Raffaele Fitto, giunta alla seconda carica dello Stato, il presidente del Senato Renato Schifani e pubblicata dall'Unità dieci giorni fa, è stata ieri svelata in tutta la sua furbizia. Fitto voleva il parere del Parlamento sul nucleare prima del pronunciamento delle Regioni perché sapeva - essendo il ministro di raccordo istituzionale con gli Enti Locali - che avrebbe dovuto allegare un clamoroso, sonoro, quasi unanime «No». Il ministro ha nascosto all'organo legislativo la volontà del territorio. LE CENTRALI? NO, GRAZIE I governatori hanno rifiutato il piano del governo di costruzione di nuovi siti nucleari. Quel parere che Fitto si riservava «di trasmettere non appena acquisito» da ieri è nero su bianco. Certificato nella conferenza delle Regioni, un fronte ampio, imbarazzante per il governo, perché a dare sponda all'esecutivo sono solo tre amministrazioni e tutte di medesima maggioranza di centrodestra: Lombardia, Veneto e Friuli. E va detto che sono anche tre «Sì» particolari. Quello del Friuli è "tutelato" dall'evidenza che in quel territorio sismico è impossibile costruire centrali. Un Sì facile, dunque. Quello del Veneto è sofferto, tanto che pochi giorni fa un documento di opposizione meno "ufficiale" portava la firma anche dell'assessore all'ambiente della giunta di Galan. Ieri è intervenuto l'assessore Flavio Silvestrin, dell'Udc, che cura le politiche degli enti locali e che per una volta sposa le ragioni leghiste: «Dietro il No al nucleare c'è l'assurdo No alla modernizzazione del Paese. Tutto diviene illegittimo quando si tratta di modernizzare l'Italia, dalla Tav all'energia». Contro l'incedere spedito e silenzioso del governo si sono schierate anche le due Isole, Sicilia e Sardegna (in odor di centrale, o di siti di stoccaggio, specie la seconda). «ME NE FREGO» Un piano, quello nucleare, che è sbagliato nel merito e nel metodo, tanto che sono 11 le Regioni che hanno comunque presentato ricorso alla Consulta, rilevando incostituzionalità nello schema presentato dall'esecutivo, ribadito col decreto di fine anno che tanta premura aveva messo a Fitto. Che mal tollera questa uscita pubblica: l'obiettivo del governo era di portarsi il più avanti possibile con il lavoro, in sintonia con Enel, ma di farlo alla chetichella: l'ad Fulvio Conti si è spinto a chiedere la riforma del Titolo V della Costituzione, in senso "centralista", per riportare allo Stato le decisioni in questa delicata materia territoriale. L'affare va preparato anche con carte false e frettolose, l'importante è tenere la sordina e nascondere i siti interessati «perché sono voti persi, a due mesi dalle elezioni». Questa l'accusa dei governatori, che infatti si sono visti negare il confronto e anche ieri mortificate: «Il parere delle Regioni non è vincolante, noi andiamo avanti», ha risposto il sottosegretario allo sviluppo economico Stefano Saglia. Vanno avanti, questa è la voce ufficiale del governo. Protervia già denunciata da questo giornale. Si va avanti alla cieca, a prendere sul serio i governanti. Nel decreto non si fa voce dello smaltimento degli eventuali rifiuti tossici, né del trattamento di quelli ancora presenti sul territorio, 23 anni dopo la messa al bando del nucleare, a furor di popolo. Si indicano i criteri per la valutazione ambientale strategica, ma non si è ancora deciso (anzi: si è deciso ma non si è detto) dove saranno queste centrali, Vanno avanti, dunque: ma dove?

REAZIONI A CATENA IL SILENZIO DELLA POLVERINI Mazzoli: segretario Pd Lazio: «Le Regioni italiane hanno ribadito il loro no al nucleare. Permane il silenzio sul tema della Polverini». SCAJOLA NON SIA SORDO Fabio Evangelisti, Idv: «Il governo ed il ministro Scajola tengano conto del segnale forte e chiaro che arriva dalla conferenza delle regioni». GOVERNO FUORILEGGE Paolo Ferrero: «La scelta dissennata del

governodi ritornare al nucleare sta producendo un conflitto istituzionale anche con le Regioni».

CHIAMPARINO

L'Anci vuole sapere Il presidente dell'Anci ha chiesto ai ministri Scajola e Tremonti un incontro «in vista delle procedure di ripresa dell'energia nucleare» .

Foto: Ex centrale nucleare di Latina Borgo Sabotino impianto Cirene

Comuni con le casse a secco Fontana: «A rischio i servizi»

MILANO - La situazione economica dei Comuni italiani nel 2010 peggiorerà ancora e ci saranno ulteriori e inevitabili tagli a servizi essenziali: è l'allarme lanciato dal presidente di Anci Lombardia e sindaco di Varese Attilio Fontana che prevede «mesi drammatici che si ripercuoteranno negativamente sui nostri cittadini». «Per le entrate e per la finanza comunale - spiega Fontana - il 2010 non sarà meglio dell'anno che si è appena concluso. Anzi. «Se non si arriverà a rideterminare alcuni parametri del patto di stabilità, ma non solo, abbiamo davanti a noi mesi drammatici che si ripercuoteranno negativamente sui nostri cittadini perchè alle negatività ripetutamente denunciate nel 2009 si sommerà l'ulteriore giro di vite, con tagli che inevitabilmente cominceranno ad incidere anche sui servizi sin qui ritenuti essenziali». Il Presidente di Anci Lombardia prevede che «tanti Comuni si troveranno penalizzati per non avere potuto rispettare nel 2009 il patto di stabilità» e riceveranno sanzioni con conseguente impossibilità di effettuare assunzioni. «E' una situazione inaccettabile - spiega Fontana - che noi torneremo a denunciare e a ribadire anche nel prossimo Consiglio nazionale di Anci che si terrà domani». «Procedere con ulteriori 1030 milioni di tagli ai Comuni - conclude Fontana - come previsto per il 2010 secondo i parametri del patto di stabilità, significa solo produrre effetti devastanti in un quadro complessivo che è già andato oltre il limite della sopportabilità».

Nucleare, Chiamparino scrive ai ministri Scajola e Tremonti

Il presidente dell'Anci chiede un incontro urgente e minaccia azioni clamorose

Il presidente dell'Anci (Associazione nazionale Comuni d'Italia) Sergio Chiamparino ha inviato ieri una lettera ai ministri Claudio Scajola (Sviluppo economico) e Giulio Tremonti (Economia). Nella missiva il presidente chiede un incontro urgente «in vista dell'avvio delle procedure per la ripresa della produzione di energia da fonte nucleare», avanzando istanze che, se non ascoltate, potrebbero portare ad «azioni clamorose che potrebbero minare la credibilità delle istituzioni nei territori già oggetto di servitù, nonché in quelli che potrebbero esserne oggetto in futuro». «I temi ancora aperti - specifica Chiamparino - riguardano la dismissione dei vecchi siti nucleari, a partire dalla necessità di liberare le aree dai vincoli e individuare tutte le iniziative utili alla riqualificazione e rivalutazione dei territori interessati». Il presidente dell'Anci, in particolare, pone l'accento sulla «necessità di ripristinare con urgenza, nel primo provvedimento legislativo utile, l'importo originario delle compensazioni a favore degli Enti locali sedi di impianti nucleari, così come stabilito dal cosiddetto decreto Scanzano». Se questo non fosse possibile nell'immediato, l'Anci chiede che «i Comuni che tanto hanno già dato, in termini di servitù e disagi alla comunità, possano almeno ricevere dei certificati/attestati dei crediti vantati nei confronti del bilancio dello Stato, per i quali si preveda, comunque, certamente in futuro, la solvibilità degli stessi». «In tal modo - spiega e conclude Chiamparino - si consentirà ai Comuni di porre questi titoli a bilancio come certezza dei crediti vantati, spendibili come anticipo bancario».

«Piano case, i Comuni esercitano solo le loro competenze»

GILDA DEGLI INSEGNANTI «Le pagine dei giornali di questi giorni ci portano a chiedere con forza una riflessione seria sulla gestione del patrimonio immobiliare - pubblico, ma soprattutto privato - del nostro Paese e sul ruolo delle Amministrazioni comunali in questo ambito». E' quanto ha affermato Roberto Reggi, sindaco di Piacenza e responsabile Anci per le Infrastrutture e la protezione civile. «Sui quotidiani - ha sottolineato - leggiamo che le Amministrazioni comunali, imponendo regole severe, starebbero frenando l'attuazione del piano casa varato dal Governo». «La realtà - ha spiegato - è che i Comuni si vedono costretti ad adattare alle proprie specificità alcune norme di difficile applicazione. Ma questo non significa, "frenare il piano casa del Governo"; anche perchè sarebbe illogico che una cosa del genere venisse fatta anche da Amministrazioni locali guidate da maggioranze analoghe a quella che siede in Parlamento, che evidentemente hanno agito per rispetto del loro ruolo di controllo e gestione del territorio. Se in alcuni casi questo rispetto è venuto meno, è giusto denunciarlo. Se invece, come nella vicenda del "piano casa", esso viene con forza ribadito, ci sarebbe stato da aspettarsi qualche parola di elogio e non, come accade, l'attribuzione del marchio di "affossatori"». «Delle due, l'una - ha concluso Reggi - I Comuni hanno una competenza in materia? Se la hanno, è giusto che la esercitino, in nome e per conto dei propri cittadini. Se non la hanno, allora non si vada ogni volta ad identificarli con i responsabili unici delle disgrazie».

CASO FIAT, PARLA IL SINDACO DI TORINO

IL COLLOQUIO SERGIO CHIAMPARINO «MA SULLE AUTO IL GOVERNO DÀ SOLO METADONE»

Chiamparino: il governo non ha in testa un piano per tenere in Italia quest'industria

UN GOVERNO che non ha in testa un piano di ampio respiro per tenere in Italia l'industria automobilistica. E un produttore come Fiat che rischia di vedersi ridurre bruscamente, e senza uno straccio di "par condicio" europea, il metadone rappresentato dagli ecoincentivi. Sergio Chiamparino è forse l'unico politico italiano ad avere un solido rapporto con Sergio Marchionne, nato dal comune impegno per scongiurare la chiusura di Mirafiori e cementato da periodiche partite a scopone in pizzerie di periferia. Così, mentre il gran capo del Lingotto vola a Detroit per indossare il suo secondo pulloverino, quello da amministratore delegato di Chrysler, il sindaco di Torino è la persona più indicata per provare a capire che è successo tra la Casa automobilistica e il governo di Roma. Con quelle trentamila persone messe a sorpresa in cassa integrazione, tanto per chiarire quale sia la posta in gioco nel tormentone del rinnovo degli ecoincentivi. «Non voglio fare il pompiere a tutti i costi, ma intanto va subito spiegato che siamo di fronte a una cassa integrazione ordinaria, ovvero a una misura dolorosa ma che non va drammatizzata perché pensata proprio per affrontare cali di domanda congiunturali», ragiona Chiamparino con Il Secolo XIX. Da bravo sindaco, e con uno sciopero imponente di tutto il Gruppo Fiat già in agenda per il 3 febbraio, c'è da capirlo. Ma con una riunione romana saltata all'ultimo momento, di quelle in cui l'Anci (l'associazione dei comuni italiani) si trova a fare i conti con il "braccino" corto del governo, c'è il tempo per tentare un ragionamento che vada oltre la polemica politica di giornata e le ansie da ordine pubblico. E allora il sindaco più centrista del Pd attacca la politica del governo Berlusconi sull'auto. Anzi, la «non politica», perché «in tutti questi mesi non abbiamo visto un disegno complessivo che si preoccupasse di tenere in Italia un settore strategico come l'auto, ma soltanto l'intervento "di breve respiro" sugli ecoincentivi». Il modello che ha in testa il sindaco torinese è quello degli Stati Uniti, dove Barack Obama ha messo sul piatto 10 miliardi per la sola intesa Chrysler-Fiat e un'altra ventina per le altre due ex "Big Three", Gm e Ford. Soldi che non sono andati in cure palliative, ma che sono stati in gran parte indirizzati verso l'innovazione e la ricerca. «E proprio queste due paroline, innovazione e ricerca, rappresentano l'unico modo per ancorare in modo stabile e competitivo una multinazionale a un territorio», continua Chiamparino. Assistenzialismo di Stato incompatibile con un governo di centrodestra, o anche solo con la realtà della sedicente globalizzazione? Manco per niente, sostiene "il Chiampa", «perché i miliardi necessari all'innovazione sul prodotto, e a tenere in Italia il cervello di un gruppo, non sono nella disponibilità né degli enti locali né di aziende già provate dalla crisi internazionale». E invece da noi i soldi pubblici arrivano con il contagocce, almeno secondo le aspettative torinesi. Perché quel miliardo e duecento milioni di ecoincentivi stanziati per il 2009 ora rischia di dimezzarsi e di andar "disperso" in altri rivoli non auto-centrici (come gli elettrodomestici). Ma anche su questa storia degli incentivi, che periodicamente avvelena i rapporti tra Lingotto e Palazzo Chigi, Chiamparino ha un'idea decisamente originale. «Mi verrebbe da definirli una droga pesante, dalla quale è difficile uscire», attacca il sindaco. «Ma devo ammettere che in certe fasi servono e allora diciamo che sono come il metadone», che è una sostanza terapeutica e non può essere piantato lì da un giorno all'altro. E poi c'è un altro problema, che per Chiamparino potrebbe spiegare l'irritazione di Marchionne con Roma: «Nel resto d'Europa ci sono misure simili nella sostanza, ma molto più corpose sotto il profilo della quantità. E questo, oggettivamente altera la concorrenza». Insomma, ci sarebbe anche un'inedita "par condicio" del metadone.

Confedilizia

Decentramento esaminato dal Tar lazio

Torna al vaglio del Tar del Lazio il decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 14 giugno 2007 sul decentramento delle funzioni catastali ai Comuni. Ieri il ricorso con cui Confedilizia ha impugnato il provvedimento, chiedendone l'annullamento, è stato esaminato nel merito dalla Seconda sezione del Tribunale, presieduta da Silvestro Maria Russo. Confedilizia sostiene, tra l'altro, l'illegittimità del decreto nella parte in cui attribuisce ai Comuni l'esercizio della potestà di procedere al classamento degli immobili e quindi alla definizione della relativa rendita catastale. La Confederazione contesta inoltre la attribuzione alle amministrazioni locali della possibilità di determinare l'estimo dei singoli immobili in via definitiva, sottraendo ogni sindacato in merito all'Agenzia del Territorio. Secondo la Confederazione, la disposizione è in contrasto con l'articolo 1 comma 197 della Finanziaria del 2007 che prevede solo una partecipazione dei Comuni alla determinazione degli estimi. Da parte loro, sia l'Anci che l'avvocatura dello Stato sostengono la piena legittimità del provvedimento. Al termine dell'udienza i giudici si sono riservati di decidere nel merito la questione. Il Dpcm sul decentramento delle funzioni catastali ai Comuni era già stato impugnato da Confedilizia al Tar del Lazio nel 2007. Il 15 maggio del 2008 il Tribunale amministrativo aveva accolto il ricorso, annullando il decreto in quanto, secondo i giudici, «l'attribuzione ai Comuni dell'esercizio della potestà autoritativa di procedere al classamento e quindi alla definizione della relativa rendita catastale, costituisce una opzione non prevista dalla legge nell'ambito del trasferimento di funzioni catastali». Lo scorso 8 aprile, su ricorso dell'Anci, la sentenza del Tar è stata tuttavia annullata dal Consiglio di Stato a causa della mancata notifica del ricorso di Confedilizia all'Associazione nazionale dei Comuni italiani. I giudici di Palazzo Spada avevano quindi rimesso gli atti al Tar del Lazio che oggi è tornato a valutare la questione.

intervista Il sindaco di Torino

Chiamparino all'attacco "Bersani va a zig zag"

"Dopo il voto costruiamo una nuova forza, come fu l'Ulivo In futuro sono disposto a impegnarmi per la leadership"

Nella gestione delle candidature Bersani ha camminato a zig zag, senza dare la sensazione di tenere la barra dritta: la scelta della Bonino, nome eccellente, è stata imposta più che proposta, su Vendola abbiamo subito prima un veto di Casini e ora lo sosteniamo. E poi ricordiamoci che le coalizioni costruite a fini puramente elettorali rischiano di funzionare a metà perché non sono mai la somma aritmetica dei voti»: Sergio Chiamparino è appena atterrato a Fiumicino, sale in automobile e riceve una telefonata che un'ora prima gli avrebbe fatto risparmiare questa trasferta nella capitale: il vertice con i comuni e le regioni a Palazzo Chigi è saltato e quindi il presidente dell'Anci non è propriamente dell'umore giusto. Malgrado ciò, il sindaco di Torino non vuole fare solo la parte del «borbottone» e lancia una sua proposta per il dopo-partita: «Il giorno dopo il voto, apriamo un cantiere con un confine flessibile da Casini a Vendola, un tavolo dove non vi sia una leadership preassegnata, né all'Udc, né al Pd. Ma un nuovo soggetto politico, come fu l'Ulivo, in cui tutti si mettano in gioco per costruire una coalizione in grado di battere il centrodestra».

Ma lei se la sentirebbe di mettersi in gioco per portare la croce della leadership di questa ipotetica creatura? «Io per ora faccio il sindaco. E' chiaro che sono disposto a impegnarmi se si aprisse un percorso di questo genere in cui credo fermamente. Ma è presto per fare giochi su chi fa cosa».

Questo un domani. Ma dopo quello che è successo in Puglia, nel Lazio, in Umbria e a Bologna, dove è il difetto del Pd, nel manico o nei potentati locali?

«C'è un problema a monte: questo è un partito nato per aggregazione di correnti che ancora lo governano e che portano a frantumazioni localistiche. Ma la giusta costruzione di coalizioni ampie ha subito un ritmo sincopato: in Piemonte ha seguito una strada lineare e comprensibile al nostro elettorato, in Puglia ha dato l'impressione che prevalessero delle alchimie politiche un po' astratte. Da noi c'è stato il tentativo di determinare un cambio di cavallo, ma l'intelligenza collettiva, Udc inclusa, ha fatto prevalere il disegno che chi vuole allearsi col centrosinistra si allea con la Bresso che ha ben governato».

Invece in Puglia il bilancio è stato disastroso. O no?

«Si poteva arrivare allo stesso risultato senza questi passaggi che creano malessere e disaffezione negli elettori. Se si riteneva che Vendola non avesse ben governato lo si poteva sfidare con un altro candidato, una scelta lacerante ma comprensibile. Ma dire non va bene perché devo fare un'altra alleanza, ai cittadini sembra una cosa distante. Vorrei capire ora: quale è il giudizio del Pd su Vendola? Una settimana fa non andava bene e ora lo appoggiamo? Insomma, alleanze che appaiono costruite su logiche politiciste non convincono e non mordono».

Come si tradurrà nelle urne questa disaffezione verso il Pd?

«Non temo esiti traumatici, secondo me avremo un risultato sufficiente, tipo sette a sei, ma sarebbe una sconfitta perdere tutte le regioni importanti, come il Piemonte o il Lazio. Bisogna convincere tutti ad andare a votare perché, fatti come quelli di Bologna non aiutano e il rischio vero è l'astensione».

E se il Pd riuscisse a galleggiare, servirebbe uno scatto in avanti.

«Se andrà come ho detto, il Pd deve lanciarsi nella costruzione di una vasta coalizione discutendo idee, programmi e leadership. La lezione delle regionali è che bisogna essere protagonisti delle scelte nella costruzione delle candidature, dei programmi e delle leadership. Se la coalizione è frutto di accordi tra partiti, ognuno dei quali sta chiuso nei suoi confini per raccattare un voto per sé a scapito di chi gli sta vicino, la forza della coalizione rischia di essere inferiore alla somma dei partiti che la compongono. Quindi non penso a un CIn, ma a un cantiere in cui chi decide di partecipare alla costruzione della casa comune deve essere ben disposto a ristrutturare il proprio appartamento».

ECONOMIA FINANZA E MERCATI

Altolà delle Regioni ai siti nucleariE i Comuni minacciano azioni clamorose se non arrivano compensazioni
LUCA IEZZI

ROMA - Regioni e Comuni contro le centrali nucleari. Doppia presa di posizione da parte degli enti locali contro il piano del governo. I rappresentanti delle Regioni si sono riuniti a Roma in previsione di una Conferenza unificata Stato-Regioni che alla fine non si è neppure tenuta. Il programma prevedeva di presentare in quella riunione il parere sul decreto legislativo che definisce i primi criteri di localizzazione delle centrali e le compensazioni ai Comuni che le ospiteranno. L'esito del confronto è stato sintetizzato dal vicepresidente Michele Iorio (governatore del Molise): «Abbiamo approvato a maggioranza un parere negativo sul decreto legislativo, a maggioranza salvo la posizione di Lombardia, Veneto e Friuli». Tra i più battaglieri c'è la Sicilia dove l'assessore all'energia Pier Carmelo Russo ha dichiarato: «La Sicilia e i siciliani hanno sopportato e sopportano in sostanza, nell'interesse nazionale, un peso che non può rimanere estraneo al dibattito sull'energia nucleare», riferendosi ad altri impianti chimici e petroliferi presenti nella regione e prefigurando la richiesta di un risarcimento per i danni alla salute subiti dai siciliani.

Favorevoli al decreto Veneto, Friuli Venezia Giulia e Lombardia. Ben 13 regioni hanno già impugnato la legge che sancisce il ritorno al nucleare presso la Corte Costituzionale, contestando proprio lo scarso peso del loro indirizzo nella scelta dei siti dove realizzare le centrali.

Inevitabile quindi il giudizio negativo sul decreto legislativo che deriva da quella legge.

Il governo invece tira dritto: «L'odierno parere negativo della Conferenza delle Regioni non condiziona il processo di approvazione definitiva delle norme ora al vaglio delle commissioni parlamentari - ha spiegato il sottosegretario allo Sviluppo Economico, Stefano Saglia -. Conferma, semmai, un atteggiamento pregiudizialmente negativo nel confronto sul futuro energetico del paese».

Ma il braccio di ferro Stato-Regioni è più ampio e riguarda lo sblocco dei 23 miliardi di euro di fondi Fas da parte del Cipe che gli enti locali chiedono sin da giugno. La riunione di ieri doveva essere risolutiva, il presidente Vasco Errani e Iorio non hanno ottenuto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta rassicurazioni sufficienti e quindi la riunione della Conferenza è saltata. Oltre al no al nucleare, dunque, lo stallo sta bloccando anche il rinnovo dei fondi alla Sanità e la riforma dell'università. Sul nucleare peraltro si è mossa anche l'Anci l'associazione dei comuni. Il presidente Sergio Chiamparino ha scritto una lettera ai ministri dello Sviluppo Economico Claudio Scajola e dell'Economia Giulio Tremonti per chiedere un incontro urgente «in vista dell'avvio delle procedure per la ripresa della produzione di energia da fonte nucleare», avanzando istanze che, se non ascoltate, potrebbero portare ad «azioni clamorose che potrebbero minare la credibilità delle istituzioni nei territori già oggetto di servitù, nonché in quelli che potrebbero esserne oggetto in futuro». Tra le priorità segnalate da Chiamparino, la necessità di ripristinare i fondi per i comuni che hanno ospitato i reattori ora spenti e che da due anni li vedono decurtati del 70%. Caorso, Trino Vercellese, Ispra, Latina, Sessa Aurunca, Saluggia, Bosco Marengo, Rotondella e Roma hanno diritto ad alcune compensazioni derivanti da un'apposita componente della tariffa elettrica e che produce un gettito di circa 250300 milioni di euro l'anno, ma due terzi di quei fondi rimangono nelle casse dello Stato.

Il calendario DICEMBRE 2010 Gli operatori indicano dove vogliono costruire all'interno delle microaree già individuate GENNAIO 2011 Inizia l'iter delle autorizzazioni.

Serve l'ok della Commissione Via, dei ministeri ed anche degli enti locali APRILE 2013 Entro la fine della legislatura, il governo vuole posare la prima pietra del primo reattore nucleare italiano FEBBRAIO 2010 Entro i primi mesi dell'anno, il governo dovrà nominare i vertici dell'Agenzia per la Sicurezza Nucleare AGOSTO 2010 Entro l'estate, l'Agenzia per la Sicurezza indica le microaree dove sistemare le centrali DICEMBRE 2018 Il 2018 è l'anno dell'accensione del primo reattore e del suo collegamento alla rete elettrica nazionale DICEMBRE 2020 Entro il 2010, i reattori in attività diventano quattro.

Sarà completato il 50 per cento del Piano nucleare previsto

Foto: SVILUPPO Claudio Scajola, ministro per lo Sviluppo economico L'Anci gli ha chiesto un incontro sul nucleare

Delbono

"In missione per andare in tv" "No, per dimettersi dall'Anci"

«MENTRE ha già annunciato le sue dimissioni Delbono continua alacremenente a lavorare. Il 26 e 27 gennaio (ieri e oggi, ndr) è andato in missione a Roma speso dal Comune, per un incontro con gli amministratori locali, puramente casuale la sua comparsata a La7». E' la denuncia dei consiglieri del gruppo Guazzaloca Maria Cristina Marri (Udc) e Tommaso Bonetti, che fanno riferimento ironicamente alle indagini della procura su Delbono, di cui una parte consistente è proprio costituita dalle missioni di Delbono quando era vicepresidente della Regione.

In realtà, fanno sapere dallo staff del sindaco, Delbono l'altroieri era a Roma per rassegnare le dimissioni dagli incarichi assunti nell'Anci in qualità di sindaco, mentre ieri è stato tutto il giorno a Bologna.

In Parlamento Le Regioni bocciano il piano nucleare. E i Comuni chiedono un chiarimento al governo

Tetto ai manager, ma è caos al Senato

Passa la proposta Idv: retribuzioni come i parlamentari. Gasparri: istanze giuste, però cambierà Roberto Bagnoli

ROMA - Giornata difficile ieri per il governo. Da una parte il Senato ha approvato un emendamento dell'opposizione che introduce per i manager delle società quotate in Borsa il divieto di stock option e un tetto allo stipendio non superiore a quello dei parlamentari. Dall'altra, contro il nucleare è partita la rivolta degli enti locali con il no di Regioni e Comuni al decreto del governo.

A Palazzo Madama il sì è arrivato anche dal relatore di maggioranza alla proposta presentata dal senatore dell'Italia dei Valori Elio Lannutti che ha gridato al «principio dell'equità». Si tratta di un evidente incidente di percorso, come ha sottolineato, subito dopo il voto, la senatrice del Pdl Cinzia Bonfrisco e ora toccherà alla Camera metterci una pezza, come hanno anticipato il capogruppo del Pdl, Maurizio Gasparri, e il vice, Gaetano Quagliariello, in una nota congiunta: «L'Assemblea del Senato ha dato voce al diffuso sentimento popolare di porre un tetto a quei trattamenti economici che rappresentano un'oggettiva anomalia. Siamo consapevoli che il principio deve integrare e non contraddire le regole del mercato. La Camera dei Deputati avrà tempi e modi per garantire questo indispensabile riequilibrio». Sulla stessa linea il ministro delle Politiche comunitarie, Andrea Ronchi, che afferma: «Nel passaggio alla Camera il governo farà la sua parte per assicurare questo risultato, attraverso una più attenta riflessione».

Sul capitolo nucleare, invece, a maggioranza, con eccezione della Lombardia, del Veneto e Friuli Venezia Giulia, la conferenza delle Regioni ha dato parere negativo alla costruzione di nuove centrali. Mentre i Comuni hanno minacciato «azioni clamorose» se non verranno ascoltate le loro richieste. Il governo però è deciso ad andare avanti. Per il sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico con delega all'energia, Stefano Saglia, «il parere negativo non è vincolante, il testo approvato dal governo è del tutto rispettoso delle prerogative delle Regioni».

Ma intanto il filo del dialogo si è rotto. In virtù del parere negativo, non c'è stato il confronto tra governo ed enti locali che ieri si sarebbe dovuto tenere proprio sulla localizzazione dei siti. «Siamo contro il nucleare perché è una scelta non positiva che non ha esiti immediati e che impatta negativamente sulle scelte energetiche - ha affermato il governatore della Basilicata Vito De Filippo - siamo anche contrari alle procedure utilizzate che non tengono conto del ruolo delle Regioni, siamo convinti che la legge sia incostituzionale tanto che undici Regioni hanno presentato ricorso alla Consulta che deciderà il prossimo 22 giugno».

Problemi anche dai Comuni. Il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino ha scritto ai ministri competenti Giulio Tremonti (Economia) e Claudio Scajola (Sviluppo economico) chiedendo un incontro urgente. Secondo Chiamparino, se le loro richieste non verranno almeno ascoltate, si rischiano «azioni clamorose che potrebbero minare la credibilità delle istituzioni nei territori già oggetto di servitù, nonché in quelli che potrebbero esserlo in futuro». Al di là del no regionale, Chiamparino sembra più pragmatico e punta a incassare i soldi promessi dalla dismissione delle vecchie centrali dopo il referendum del 1987 e ancora attesi. La battaglia è solo agli inizi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

25%

Foto: la quota di produzione elettrica da fonte nucleare obiettivo del governo, che intende posare la prima pietra di una centrale nel 2013

Le tappe Referendum

Nel 1987, con un referendum, è stato bocciato il piano per lo sviluppo del nucleare in Italia.

Il decreto

Il 22 dicembre 2009 il governo ha varato il decreto legislativo che dà il via libera alla costruzione di centrali nucleari. Resta da definire la localizzazione dei siti.

Energia. Parere negativo dalla maggioranza delle amministrazioni

Le Regioni dicono no al decreto per il nucleare

Saglia: posizione non vincolante, il governo andrà avanti

ROMA

Le regioni litigano sul nucleare. E a maggioranza, determinata non solo dalla prevalenza degli amministratori di centrosinistra ma anche da robusti dissidenti vicini alla maggioranza (è il caso della Sicilia), la conferenza Stato-Regioni assesta un duro no al piano governativo per il ritorno all'atomo per produrre energia. Procedure troppo centraliste e scarsa voce in capitolo, lamentano in sostanza. Ma il governo - fa subito sapere Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo con delega per l'energia - andrà avanti lo stesso. Perché - precisa - sebbene la via del confronto rimarrà prioritaria il parere delle regioni non è in ogni caso vincolante.

E i dissidenti rilanciano. Con possibili «azioni clamorose sul territorio» avverte Sergio Chiamparino, presidente del l'Anci, che ha inviato una lettera ai ministri Claudio Scajola (Sviluppo economico) e Giulio Tremonti (Economia), chiedendo un incontro urgente. Troppe questioni aperte, a partire - sottolinea Chiamparino - dalla dismissione dei vecchi siti nucleari con al rivalutazione del territorio, oltre alla la corresponsione delle vecchie compensazioni già deliberate.

Il no al piano nucleare è venuto da tutte le regioni tranne la Lombardia, il Friuli Venezia Giulia e Veneto, sull'onda dei ricorsi alla Corte Costituzionale presentati da 11 amministrazioni, che hanno rilevato profili di incostituzionalità nelle procedure previste per la definizione dei siti e per i processi autorizzativi delle centrali.

Argomentazioni che si sommano a pregiudiziali di principio. «Il nucleare - incalza il presidente della Basilicata, Vito De Filippo - impatta negativamente sulle scelte energetiche che molte regioni hanno già intrapreso. Peraltro esistono leggi regionali che impediscono la costruzione di nuovi siti nucleari». Taglia corto anche l'assessore siciliano all'energia, Pier Carmelo Russo: «La Sicilia non ha più margini di tollerabilità ambientale che consentano l'insediamento di impianti nucleari».

Molto diverso il parere dell'assessore regionale del Veneto Flavio Silvestrin: «Dietro il no al nucleare c'è l'assurdo no alla modernizzazione del Paese. Assieme alla Lombardia e al Friuli Venezia Giulia, abbiamo cercato di capire quali fossero le reali motivazioni all'origine del parere negativo che le Regioni di centrosinistra hanno deciso di esprimere. Non essendoci stata data nessuna spiegazione in proposito, abbiamo votato contro la decisione assunta dalla Conferenza delle Regioni».

Intanto il sottosegretario Saglia precisa che il percorso approvato dal Governo è «del tutto rispettoso delle prerogative delle Regioni, chiamate ad esprimere un'intesa sulle localizzazioni degli impianti, esattamente come oggi è previsto per tutte le installazioni energetiche». E questo dovrebbe «far venir meno il motivo principale dei ricorsi delle Regioni». In ogni caso «sorprende che il parere negativo coinvolga anche gli strumenti proposti per dare finalmente soluzione al tema dei rifiuti radioattivi, già oggi presenti nel territorio nazionale». Comunque il no della Conferenza delle Regioni «non condiziona il processo di approvazione definitiva delle norme, ora al vaglio delle Commissioni parlamentari» conclude Saglia.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICICLO

Conai abbassa il contributo sulla plastica

MILANO

Migliorano le condizioni del mercato e - come promesso l'estate scorsa - scende il contributo Conai sugli imballaggi di plastica. Lo ha deciso nei giorni scorsi il consiglio di amministrazione del Conai, il quale ha accolto la proposta del consorzio Corepla (quello sul riciclo della plastica).

In particolare, dal 1° luglio il contributo passerà dagli attuali 195 euro per tonnellata di plastica a 160 euro.

Nel luglio scorso era stato deciso di rincarare il contributo perché il mercato era fermo, i prezzi delle materie prime bassissimi trasformavano in un costo l'attività di riciclo e le raccolte differenziate sempre più diffuse portavano a grandi accumuli di plastica da riciclare che non avrebbe trovato destinazione se non ci fosse stato un incentivo.

Nel decidere il rincaro, che avrebbe finanziato le attività di raccolta e riciclo, il Conai stabilì però di riabbassare il prelievo sugli imballaggi non appena il mercato lo avesse permesso.

In questi mesi il consorzio Corepla ha ristabilito il suo equilibrio finanziario, mentre c'è stata una situazione più favorevole per quanto concerne il valore di mercato delle materie rigenerate.

«A questo vanno aggiunti i primi positivi effetti derivanti da una raccolta differenziata di qualità - avverte il Conai in una nota - finalizzata all'effettivo riciclo dei materiali, così come previsto dal nuovo accordo quadro Anci-Conai».

R. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LOBBY DELLE MUNICIPALIZZATE

Gli ostacoli alla riforma dell'acqua ci costano dieci miliardi l'anno

Nel disegno di legge Ronchi la gestione degli acquedotti va ad un unico ente e i servizi sono affidati a privati tramite gare d'appalto. Ecco chi non ci sta
elice Manti

Privatizzare l'acqua, rendendola pubblica, significa sbloccare oltre 10 miliardi di euro l'anno, oggi «fermi» e che invece sarebbero investiti nelle infrastrutture. Un volano che vale quasi un punto di Pil e migliaia di posti di lavoro. È questo il sogno che coltiva il decreto legge Ronchi sulla liberalizzazione dei servizi pubblici. Che tale resta per la resistenza dell'oligarchia che oggi governa il sistema idrico, anche se fa acqua da tutte le parti. Cos'è? Un semplice principio: l'obbligatorietà della separazione tra le reti, da affidare a una società pubblica, trasparente e blindata, (altro che privatizzazione...) e la gestione del servizio, questo sì da affidare ai privati ma attraverso una regolare gara d'appalto aperta a più settori (call center, piccole e grandi riparazioni, allacci eccetera). Il principio, promosso dalla Regione Lombardia, è stato cancellato a dicembre 2009 da una sentenza della Corte costituzionale ispirata da un ricorso del governo Prodi, comunque portato avanti dall'attuale maggioranza. Tocca allo Stato, ha detto la Consulta, stabilire questo principio dell'obbligatorietà, non alle Regioni. «Il nostro sistema - spiega al Giornale l'assessore lombardo Davide Boni - avrebbe anche evitato il rischio della "colonizzazione" del sistema idrico da parte delle società straniere come Gdf-Suez (azionista Acea al 9,9%)». Il governo, con il dl Ronchi, ha scelto una strada diversa, nonostante le resistenze di buona parte di Pdl e soprattutto della Lega: niente separazione e niente gara, ma la prosecuzione dell'attuale status quo che fino a oggi ha prodotto sperequazioni da città a città, un'acqua costosa (238 euro l'anno il costo medio a utente secondo uno studio Kpmg) e un furibondo rischio finanziario tra le ex municipalizzate rosse. Ma quale sarebbe stato il vantaggio di questo sistema? Oggi che la rete ha bisogno subito di interventi di ristrutturazione, visto che siamo a un passo dal collasso, nessuna banca «presta» i soldi ai singoli Comuni perché la bolletta (unica fonte di reddito delle municipalizzate) non è sufficiente a garantire un reddito «bancabile» e perché la proprietà di tutti gli acquedotti di un ambito territoriale è polverizzata tra tutti i Comuni che vi ricadono. Ma intanto i Comuni, attraverso le società che gestiscono il servizio e controllano la rete, prelevano dalle tasche dei cittadini una sostanziosa quota della bolletta per coprire le inefficienze della gestione e una piccolissima parte dedicata agli «investimenti», che però sono largamente insufficienti a colmare le falle del sistema. Una società pubblica con migliaia di km di acquedotti, anziché poche centinaia, offre maggiori garanzie patrimoniali e di conseguenza l'accesso al credito è molto più convincente. Lo ha sperimentato, seppur per pochi mesi, la provincia di Varese guidata dal leghista Dario Galli, che ha lavorato un anno per convincere tutti i Comuni della bontà dell'idea. E allora basta fare due conti della serva. Se moltiplichiamo i 238 euro di costo medio a utente per 18 milioni di famiglie si arriva a 5,5 miliardi di fatturato potenziale del servizio idrico. Senza quote per investimenti. Ma per ristrutturare le reti idriche, secondo il rapporto Kpmg, servono almeno 55 miliardi di investimenti. Arrivare a questa cifra vorrebbe dire praticamente raddoppiare i costi a utente (è la minaccia di chi si oppone al sistema) per i prossimi dieci anni. Prendiamo però in esame il costo più basso per utente a parità di efficienza, che è di 153 euro (l'Atto di Roma). Se al posto del soggetto pubblico ci fosse un sistema competitivo di imprese la gestione sarebbe in media, al netto dell'utile d'impresa, del 20% più bassa. Anche calcolando la quota del mutuo a 50 anni (interessi più ammortamento) che prima non era calcolata e che andrebbe restituita alle banche, molto più ben disposte a finanziare un soggetto pubblico proprietario delle reti rispetto al caos di oggi, si arriva a un prezzo medio di circa 230 euro: più basso di quello attuale di circa 8 euro a utente, comprensivi degli investimenti oggi pari a zero. Se in cinque anni il sistema entrasse a regime, verrebbero sbloccati quasi 11 miliardi di euro ogni anno che darebbero lavoro a migliaia di imprese. Più o meno i vantaggi di cinque scudi fiscali. Chissà se il ministro Tremonti lo sa...

Foto: SPRECO A causa delle inefficienze degli acquedotti l'acqua ci costa 238 a euro testa [Fotogramma]

IL PRIMO CITTADINO - AI CONSIGLIERI - il caso - Polemiche dopo i funerali delle due sorelle

Sprechi, l'altra faccia di Favara «Forse Palazzo Chigi vende i suoi mobili solo perché c'è crisi?» I 30 eletti si sono regalati altrettanti notebook «Ma è solo un prestito» LAURA ANELLO

FAVARA (Agrigento)

Dicono che servono a snellire le procedure, a convocare le sedute via e-mail, a informatizzare l'attività del consiglio comunale. Fatto sta che a Favara, il paese dell'Agrigentino dove le due sorelline Chiara Pia e Marianna sono morte nel crollo della loro catapecchia, i trenta consiglieri comunali hanno ritenuto di dare la priorità all'acquisto di trenta notebook, computer portatili leggeri e maneggevoli. Uno per ciascuno, rappresentanti di maggioranza e dell'opposizione, questa volta compatti come una falange. Abbastanza per avvelenare il clima di una cittadina di 33 mila abitanti dove - a detta del sindaco Domenico Russello - il Comune non ha neanche i soldi per pagare le bollette e negli uffici c'è una processione di gente che chiede cinque euro per fare la spesa. E dove sempre più la fine delle due bambine assume i contorni di una tragedia della povertà.

Il bello è che la gara, che doveva essere celebrata lunedì scorso, è andata deserta, forse perché la cifra offerta dall'amministrazione è sembrata troppo bassa: 12 mila euro oltre l'Iva. E così i consiglieri si chiedono adesso che cosa convenga fare: annullare l'avviso, dopo il crollo e tutto quello che ne è seguito, oppure andare avanti lo stesso sostenendo l'utilità della spesa. «Non è stata una mia iniziativa - si difende il sindaco - ma non mi sento di gettare la croce su chi l'ha voluta, anche perché i computer saranno dati in comodato d'uso, non regalati, e quindi resteranno comunque patrimonio dell'amministrazione».

È curioso farsi un giro sul sito Internet del Comune di Favara, sezione Gare e appalti. Curioso e istruttivo. Perché qui si scopre che sono stati banditi e annullati (per mancanza di soldi) i lavori di messa in sicurezza delle scuole mentre per arredare le stanze del sindaco sono stati impegnati 35 mila euro. E non si richiedono mobili qualsiasi. Ma, spulciando qua e là, «un tavolo da conferenza in noce, gambe e sponde in massello, con filetto intarsiato», «scrittoio in massello di toulipier con piano lastronato e intarsiato lucidato a mano e rifinito in gommalacca», «divano Chester con rivestimento in vera pelle», «poltrona realizzata in faggio imbottita con pelle nera con lavorazione capitonnée inchiodata a mano» e così via, di sfizio in sfizio. E, tanto per non sbagliare, il bando di gara è corredato da una serie di fotografie che mostrano mobili simili a quelli richiesti. «Al fine di far comprendere al fornitore la tipologia», recita con scrupolo l'avviso.

Il sindaco sbotta: «Ci siamo trasferiti di recente da vecchi locali in affitto alla nuova sede in piazza, che è un palazzo baronale ottocentesco per il cui restauro sono stati spesi cinque milioni di euro. Abbiamo gli uffici vuoti, neanche una sedia dove ricevere un ospite. Mi pare normale che abbiamo bisogno di mobili di un certo prestigio. E in ogni caso si tratta di una somma che era stata inserita in bilancio nel capitolo Beni e servizi del Comune, non avrebbe potuto essere utilizzata diversamente».

Si sente un capro espiatorio, Russello: «La Regione siciliana, che finanziariamente non sta bene, non ha forse arredi di pregio? Dobbiamo chiedere la vendita dei mobili di Palazzo Chigi o della Camera perché il Paese è in crisi? Sono polemiche pretestuose. Perché non si dice che abbiamo risparmiato 500 mila euro in parcelle e incarichi?».

In una cosa il sindaco ha ragione. Cioè che nella Sicilia dei paradossi il caso Favara non è unico: a Palermo, dove non ci sono i soldi per riparare tetti e caldaie delle scuole e i genitori degli alunni vengono invitati a fare la colletta, dove il contributo ai senza reddito è stato azzerato, dove l'assistenza domiciliare agli anziani è sospesa, dove gli operatori delle comunità alloggio con i bambini a rischio aspettano gli stipendi del 2008, dove 12 mila poveri fanno la fila per avere il buono casa relativo al 2007, la presidenza del consiglio comunale ha impegnato novantamila euro per affidare a trattativa privata il servizio di cocktail e cene e altri 25 mila per comprare computer che non sa ancora come utilizzare.

Ma qui a Favara ci sono due bambine morte l'altro giorno sotto le macerie, il fratellino ferito ancora in ospedale, un centro storico fradicio, un paese intero in ginocchio per la crisi. E quei pc portatili, quei mobili intarsiati in massello sono troppo difficili da digerire. Poi ci sono anche le spese per le ultime feste natalizie: 13 mila euro per gli addobbi luminosi, 21 mila per le manifestazioni, 20 mila per altre attività ludico-ricreative. «È stato realizzato un grande presepe con animali veri - raccontano in paese - hanno fatto spettacoli di cabaret e organizzato lanci di neve artificiale, facevano tutti a gara per avere una fotografia, i bambini erano entusiasti».

Forse, anche Chiara e Marianna.

Indagine della Commissione Lavoro

I grandi evasori abitano al Sud In Calabria sparisce metà Irap

Sfatata la leggenda: i contribuenti più onesti sono in Lombardia e Veneto
FRANCO BECHIS

Non è il cumenda, ma il picciotto il vero campione dell'evasione fiscale in Italia. Anche se per anni si è disegnato l'identikit del furbetto del fisco con l'imprenditore del Nord pronto a nascondere capitali in Svizzera, il vero serbatoio dell'economia sottratta al fisco è il Sud Italia. Lo rivela la documentazione depositata da Banca d'Italia, Agenzia delle entrate e Istat presso la Commissione Lavoro del Senato che sta conducendo un'indagine conoscitiva sul livello dei redditi di lavoro nonché sulla redistribuzione della ricchezza in Italia nel periodo 1993-2008. I dati, in particolare un lavoro dell'ufficio studi della Agenzia delle entrate sull'evasione Irap, sono stati analizzati in un documento pubblicato lunedì scorso integralmente da Paolo Feltrin, professore di Scienza dell'amministrazione all'Università di Trieste. Feltrin ha spiegato che l'evasione Irap è «una delle forme di evasione che si possono quantificare meglio. Sulle altre ci possono essere indizi più o meno indiretti, ma su questa siamo abbastanza certi». E ha citato l'indagine dell'Agenzia delle Entrate per rivelare che «l'intensità della evasione Irap nelle regioni del Sud è da 3 a 5 volte superiore a quella delle regioni del Nord, raggiungendo il massimo del 94 per cento in Calabria (vuole dire che circa il 50% è evaso)». Sempre secondo i dati della Agenzia delle Entrate, rivela Feltrin, «nel Sud e nelle isole l'evasione fiscale è medio-alta per il 70 per cento delle province contro il 24-26 per cento delle province del centro-nord. Secondo la stessa ricerca per il Sud si arriva ad oltre l'80 per cento di propensione all'evasione fiscale». I dati su chi fa fesso il fisco, secondo il professore triestino, rischiano di fare traballare la veridicità di altri dati ufficiali, soprattutto quelli su reddito medio e livelli di povertà che nel quadro macroeconomico si riflettono anche sul Pil. Feltrin cita una indagine della Banca d'Italia «che segnala qualche problema sulle dichiarazioni delle regioni meridionali. Nel 2006 ad esempi ci sarebbe un 30% di popolazione con reddito pro capite basso, ma se vado a vedere i consumi questo 30% si dimezza e diventa 15 per cento. Se guardo ai redditi ho il 30% delle famiglie povere, ma se guardo ai consumi questa percentuale si dimezza al 15 per cento. Anche qui la differenza fra redditi e consumi è una spia». Il professore non lo dice, ma è evidente che è un altro indicatore del formidabile livello di evasione nel Mezzogiorno. Ma non si tratta della vecchia economia sommersa: «Tutti i dati anzi dimostrano che l'evasione fiscale da lavoro nero, mancati contributi etc... è in radicale diminuzione: queste sono le stime Istat dagli anni '90 in poi. In questi anni sembra essere aumentato un altro tipo di evasione/elusione, concentrata nei settori manifatturieri e collegata all'import-export». È in questa massa di evasione che si spiega perché sia sopportabile nel Sud un altro dato ufficiale, quello sulla presenza del 61,8% di famiglie povere. «Perché non ci tensioni sociali con dati così? Perché non sono veri». Esiste anche un altro dato non veridico: quello sul Pil. «Con ogni probabilità stiamo sottostimando il Pil nazionale perché non teniamo in adeguato conto non tanto l'evasione classica, tradizionale, quella che abbiamo avuto per 50 anni, ma quella che può essere esplosa negli anni '90 e negli anni 2000, legata a transazioni estere, spesso legali». Lo sa l'Istat, lo sa Bankitalia «e perché non si corregge la sottostima del Pil? Credo che qualsiasi aggiustamento del Pil renderebbe meno cogente qualunque politica di contenimento del debito pubblico. Quindi, tutto sommato, conviene a tutti per un po' dire che il Pil è così com'è e non fare troppe discussioni».

Correzione sui dividendi dalle municipalizzate ai comuni

Fuori patto la dote delle utility

Marco Mobili

Gianni Trovati

«Le inammissibilità non saranno né poche, né indolori». Così il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Carlo Vizzini (Pdl), ha spiegato che da oggi si procederà al vaglio delle proposte di modifica all'articolo 1.

Un lavoro che non sarà certo facile visto che il fascicolo degli emendamenti conta ormai oltre 650 norme che spaziano a tutto campo. E non è ancora finita. L'Associazione dei comuni, ascoltata ieri dalla commissione, annuncia che sul depotenziamento delle zone franche potrebbe giungere a breve una nuova proposta di modifica - elaborata dalla stessa Anci e che sarà fatta propria dal governo - per cancellare la stretta e ridefinire le regole con un decreto attuativo da presentare in Conferenza unificata. Il tutto nei limiti di spesa dei 100 milioni già indicati dall'Esecutivo.

Sempre in tema di enti locali, torna ad affacciarsi in un emendamento del relatore (Lucio Malan, Pdl) lo sconto sul patto di stabilità per le amministrazioni che nel 2007 hanno ottenuto dividendi da operazioni straordinarie con le partecipate quotate. Il patto, infatti, chiede agli enti di migliorare i bilanci rispetto al 2007, e il correttivo prova a risolvere casi critici come quello di Brescia, che avendo incassato nel 2007 un megadividendo da 63 milioni per la fusione di Asm con Aem si era ritrovato obiettivi irraggiungibili. L'emendamento riprende una norma del 2008, che escludeva dal patto anche i proventi da dismissioni immobiliari ed era stata poi abrogata perché, pur favorendo un gruppo di enti, ne penalizzava altri. Anche il nuovo tentativo non risolve tutti i problemi, perché non contemplando nessuno sconto per le dismissioni immobiliari non aiuta gli enti che per questa via hanno incassato nel 2007 risorse straordinarie e non replicabili. Trova conferme dal governo, poi, l'emendamento leghista (primo firmatario Giampaolo Vallardi) che avvia la restituzione dell'Iva pagata indebitamente sulla tariffa di igiene ambientale. Il meccanismo prevede che l'utente chieda il rimborso al gestore, che a sua volta otterrebbe un credito equivalente sulle imposte sui redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti. L'atto di indirizzo per enti non economici e agenzie

Nella busta dei dirigenti fa peso la responsabilità

IN ARRIVO I premi saranno collegati ai risultati complessivi ottenuti dagli uffici I vertici delle aree fiscali distinti in quattro fasce

Gianni Trovati

ROMA

Prove di applicazione della riforma Brunetta per i dirigenti degli enti pubblici non economici (per esempio Istat, Inps, Inail, Aci) e delle agenzie fiscali.

L'atto di indirizzo trasmesso nei giorni scorsi all'Aran, riguarda il 2006/2009 (con gli aumenti del 4,85% nel primo biennio e del 3,2% dal 2009), cioè un'epoca precedente alla riforma portata dal decreto legislativo 150/2009, per cui offre un mix singolare di norme vecchie e nuove.

I dirigenti interessati dal contratto saranno divisi in «sezioni distinte», costruite in base alle articolazioni funzionali, ma per tutti sono previste novità importanti. I dirigenti delle agenzie fiscali, per esempio, saranno suddivisi in quattro fasce, a cui corrisponderanno responsabilità e mansioni crescenti e una retribuzione di posizione in linea con questi fattori. I dirigenti medici, invece, andranno incontro a una decisa sfortita delle voci della retribuzione accessoria (dall'indennità per incarico quinquennale a quella di specificità medica), che saranno in parte eliminate e in parte accorpate alla retribuzione di posizione.

Le procedure, spiega l'atto di indirizzo, sono quelle dettate dal testo unico del pubblico impiego (il Dlgs 165/2001) nella sua versione "originale", ma sono tanti i temi su cui l'adeguamento alle nuove norme è obbligatorio e quelli su cui è suggerito. Nel primo gruppo rientra «il complesso delle disposizioni in materia di rapporto di lavoro», cioè il codice disciplinare, ma uno «specifico adattamento» dovrà riguardare anche la «responsabilità dirigenziale» e i confini delle «materie contrattabili».

La riforma Brunetta, infatti, ne restringe decisamente il campo, facendo uscire dalla contrattazione temi chiave come l'organizzazione degli uffici, le prerogative dirigenziali e il conferimento degli incarichi, e sostituendo in molti casi la «concertazione» con la semplice «informazione» ai sindacati. Da questa prima "prova sul campo" si capirà quindi il peso effettivo delle organizzazioni sindacali nella gestione delle nuove regole del gioco.

Novità importanti si affacciano nell'atto di indirizzo anche per quel che riguarda la contrattazione integrativa, che potrà utilizzare anche le risorse certificate ottenute con i tagli a organi collegiali e consulenze (lo prevede l'articolo 2 della finanziaria 2009) ma dovrà seguire i binari della meritocrazia fissati dalla riforma. In particolare, l'atto di indirizzo chiede di collegare i premi riconosciuti ai dirigenti ai risultati conseguiti dagli uffici di cui sono a capo, e tutte le amministrazioni interessate saranno tenute a mettere nero su bianco «piani produttivi, annuali e pluriennali», e strumenti di verifica per certificare i risultati effettivi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici. Amministrazioni sollecitate ad attuare la stretta prevista su telefonini, consulenze, acquisti e sponsorizzazioni

Tagli blindati su carta e auto blu

Vademecum della Ragioneria - Tremonti agli enti: avanti con il rigore

Marco Rogari

ROMA

Riduzione del 50% della spesa per la carta rispetto a quella sostenuta nel 2007; giro di vite su consulenze, auto blu e cellulari; tetto del 3% sul valore degli immobili per gli oneri di manutenzione: a ricordare, in nome del rigore, a ministeri ed enti pubblici i vincoli imposti nei mesi scorsi dal Tesoro è una sorta di vademecum messo a punto dalla Ragioneria generale dello stato con una circolare che è stata firmata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Un promemoria che ha il chiaro obiettivo di evitare che le amministrazioni cadano nella tentazione di riaprire i rubinetti della spesa. Dovranno insomma essere tassativamente attuate le misure restrittive adottate negli ultimi due anni, comprese quelle sulla centralizzazione degli acquisti, sul contenimento dei costi per convegni e sponsorizzazioni e sui limiti ai compensi per i collegi arbitrali e per la partecipazione a organismi collegiali. Il tutto rispettando i paletti sui costi del personale pubblico.

La circolare non lascia alcun margine a eventuali sforamenti: «Nell'attuale congiuntura non può che trovare conferma - scrive Tremonti - la rigorosa azione di contenimento della spesa pubblica, già intrapresa negli esercizi precedenti, volta ad assicurare un intervento organico diretto a conseguire gli obiettivi prefissati dal governo per il rispetto del Patto di stabilità e crescita per il triennio 2010-2012».

Il ministro chiede anzitutto a tutti i ministeri e agli enti «fattiva collaborazione» per consolidare la razionalizzazione della spesa. Tremonti invita poi le amministrazioni a fare ancora di più, in particolare «a valutare attentamente la possibilità di procedere ad un'oculata riduzione degli stanziamenti complessivi per spese diverse da quelle obbligatorie e inderogabili». In altre parole, il ministro sollecita le strutture pubbliche a verificare se è possibile rendere più marcati i contenimenti dei costi.

Raccomandazioni che si tradurranno anche in azioni operative. Nella circolare si avvertono gli enti che saranno effettuati precisi controlli sui bilanci di previsione: «In particolare - si legge nel testo - i rappresentanti del ministero dell'Economia vigileranno sull'osservanza da parte degli enti delle direttive governative che mirano al contenimento e al monitoraggio della spesa pubblica segnalando eventuali inadempimenti ai competenti uffici di questo ministero».

In ogni caso ministeri ed enti dovranno applicare alla lettera le misure sul contenimento della spesa attivate negli ultimi anni. A cominciare da quelle sulla razionalizzazione dei consumi intermedi. Oltre al freno alle uscite sul fronte cartaceo, il vademecum della Ragioneria ricorda che il meccanismo attivato dalla manovra estiva del 2008 per rallentare le uscite per l'approvvigionamento di combustibile per riscaldamento e per l'energia elettrica. Non manca il riferimento al capitolo dell'acquisto dei beni e servizi: come previsto, dovrà essere percorsa la strada indicata dalla Consip e le amministrazioni dovranno sempre tenere conto dei parametri prezzo-qualità.

Nel promemoria si sottolinea che la posta elettronica dovrà progressivamente sostituire la corrispondenza cartacea. Le amministrazioni "periferiche" (non i ministeri, quindi) che non centreranno gli obiettivi di risparmio fissati dalla Finanziaria 2008 sul fronte delle spese postali e telefoniche rischieranno «corrispondenti riduzioni dei trasferimenti statali». Dovrà essere rigidamente recepito il giro di vite sull'acquisto di computer, auto blu e beni immobili a uso abitativo e di servizio e dovrà anche esser rispettato il tetto sulle spese per consulenze. Sul fronte della sanità, gli stipendi dei direttori generali e dei direttori sanitari e amministrativi dovranno essere ridotti del 20% su quelli 2008. La Ragioneria infine ricorda che le spese per convegni e relazioni pubbliche non potranno essere superiori al 50% di quelle sostenute nel 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti sotto esame

La circolare della Ragioneria riepiloga in una dettagliata tabella tutte le misure anti-sprechi.

Questo l'elenco completo delle disposizioni riassunte dalla Ragioneria:

- Contenimento

delle spese per consumi intermedi (specificato nel tabellone qui accanto):

- taglia-carta;

- risparmio energetico;

- sistema degli acquisti e dei beni;

- posta e piani triennali;

- immobili;

- autovetture

- Spese per collaborazioni e consulenze

- Spese per organi collegiali

e altri organismi

- Altre tipologie

di spesa:

- relazioni pubbliche, convegni, mostre;

- spese per sponsorizzazioni;

- incentivo alla progettazione

- compensi collegi arbitrali

- Riduzioni di costi

di personale

RIFORMA FISCALE

Giulio vuole semplificare, ma non tagliare

Il ministro: «Il sistema è ingiusto, le aliquote però non si toccano». E manda il decalogo della sobrietà a Comuni e Province

FRANCESCO DE DOMINICIS

Giulio Tremonti prova a rilanciare la questione tasse. Nessuna promessa, stavolta, di riduzione della pressione dei tributi. Soprattutto niente addio all'Irap che serve a coprire la spesa sanitaria. Il ministro dell'Economia, ieri, ha "solo" avviato un grande dibattito: è arrivato il momento per «una grande riforma» fiscale importante e non all'insegna dei rattoppi ha detto ieri il ministro dell'Economia. Una riforma da studiare, «non elettorale» e che guarda anche al calo delle aliquote. Ma tenuto conto dei problemi di compatibilità finanziaria, e soprattutto dell'alto debito pubblico italiano, si tratta di una riforma «non facile». Qualcosa si potrà fare se miglioreranno i risultati della lotta all'evasione. E in questo senso lasciano ben sperare le parole di Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate. Altre risorse per coprire una eventuale riduzione delle imposte, potrebbero arrivare dal taglio dei costi della Pa. E giusto ieri lo stesso responsabile di via Venti Settembre è intervenuto con una circolare della Ragioneria dello Stato per chiedere attenzione agli enti pubblici, nella predisposizione dei bilanci di previsione per il 2010, nel contenimento della spesa. «È arrivato il momento in Italia e in Europa per una riforma fiscale che ci allinei al nuovo secolo ha detto il ministro -. Non credo che la via giusta sia quella dei piccoli rattoppi inutili per rimettere a posto una specie di ectoplasma che accumula ingiustizia e inefficacia». Il fisco, così com'è, «prende troppi soldi da una parte, fa perdere troppo tempo alle imprese, i cittadini pagano tanto e non hanno l'idea a chi pagano e soprattutto che cosa ricevono». Agire sulle aliquote? Il ministro pensa che questa possa essere una via: «Più che al redditometro - dice - credo nella riduzione delle aliquote e nel coinvolgimento dei comuni nella lotta all'evasione». E sottolinea: «Un sistema con aliquote così elevate è un alibi per non pagare le tasse. Se tu paghi la metà, io continuo a chiederti il doppio, così tu paghi almeno la metà». In particolare sull'Irap torna a ribadire: «Non siamo riusciti a toglierla perchè il costo è eccessivo: togliere l'Irap vuol dire togliere la sanità». Anche sulla questione della tassazione delle rendite finanziarie ha tagliato corto: «Quando hai il terzo debito pubblico del mondo ti poni qualche problema in più rispetto alla astratta equità fiscale». Resistono i furbetti. Anche se la caccia agli evasori «ha dato nel 2009 buoni risultati, oltre le aspettative» ha assicurato Befera. «Siamo all'ini zio e il 2010 sarà l'anno della lotta all'evasione» ha aggiunto il numero uno delle Entrate. Un obiettivo importante della riforma fiscale deve essere la semplificazione. Le dichiarazioni dei redditi sono ancora troppo complicate e Tremonti cita Albert Einstein: «La dichiarazione sfugge alla mente umana». «Ricordo quando il padre di famiglia si chiudeva in una stanza giorni e giorni per la dichiarazione. Era difficile e snervante. Ora con il computer non è che è scesa la complicazione. Si continua a non capirci niente». Anche Befera lavora in questa direzione e per quest'anno ha un'altra sfida: quella dei servizi, della semplificazione del cambiamento di linguaggio da parte del fisco. «Entro 20-30 giorni arriverà una nuova cartella di pagamento di Equitalia» più comprensibile per i contribuenti.

Foto: IMPOSTE ESOSE Qui accanto le aliquote Ire (Irpéf) attualmente in vigore. Le quote eccedenti 75mila euro sono tassate al 43%.

La sentenza

Cancellata Tributi Italia

L. D. G.

Il Tar elimina Tributi Italia dall'Albo nazionale dei riscossori. «La cancellazione - si legge nella sentenza - è la risultante dello stato di crisi della società, a quanto pare irreversibile, se pure gli istituti di credito non hanno saputo come reperire le risorse per il risanamento». Anche il ministero dell'Economia aveva deciso di disfarsi di Tributi Italia - accusata di non aver riversato 89 milioni di euro a 135 Comuni, fra cui Pomezia, Aprilia e Nettuno - ma la società aveva ottenuto la sospensione della delibera. Ora Tributi Italia ha un'ultima chance: impugnare la sentenza al Consiglio di Stato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco le multe Tasse ombra per fare cassa

SANZIONI. Nel 2006 (ultimo dato disponibile) l'ammontare delle contravvenzioni della Capitale ha raggiunto i 237 milioni, cioè il 76,3% delle "entrate non tributarie", poco più di un terzo delle "entrate proprie comunali" pari a 840,8 milioni.

GIANMARIA PICA

«Le multe sono vere e proprie tasse aggiuntive che i cittadini pagano ai Comuni, le contravvenzioni devono essere finalizzate alla prevenzione sulla sicurezza stradale e non a ripianare e a incrementare i bilanci comunali». Così Carmelo Lentino, portavoce di "Bastaunattimo", la campagna nazionale - nata col patrocinio dei ministeri della Gioventù e dello Sviluppo economico - sulla sicurezza stradale e contro le stragi del sabato sera. L'ex ministro dell'Economia, il professore Vincenzo Visco, non considera le multe come tasse, ma il fatto che la riscossione delle contravvenzioni non pagate avvenga per mezzo di Equitalia - società al 51 per cento in mano all'Agenzia delle entrate e al 49 per cento all'Inps, incaricata nella riscossione nazionale dei tributi - le fa sembrare tali, «d'altro canto - dice Visco - se i Comuni non avessero avuto bisogno di soldi non farebbero le contravvenzioni». La legge è chiara. L'articolo 208 del Codice della strada prevede che i proventi delle multe vadano reinvestiti in attività a favore della sicurezza e della prevenzione degli incidenti stradali, cosa che, salvo pochissime eccezioni, non avviene. E spesso sono proprio i piccoli Comuni e quelli con un'alta densità turistica a utilizzare il grimaldello delle multe. Da una recente indagine dell'agenzia Adnkronos emerge che i comuni italiani - indipendentemente dal colore politico che li governa - fanno cassa con le sanzioni previste dal Codice della strada «che fruttano di più delle addizionali Irpef, e gli italiani pagano una vera e propria tassa occulta». Questi sono i dati: nel 2008 in Italia sono state staccate 12,6 milioni di multe, 1,427 all'ora e 24 al minuto. Ogni italiano ha pagato in media 76 euro di contravvenzioni e ogni vigile ha compilato verbali per 43 mila euro. Cifre importanti. E il fenomeno è destinato a crescere. Se si esaminano i risultati delle entrate originate dalle contravvenzioni alle norme sulla circolazione stradale nel Comune di Roma, risulta che nel 2006 (ultimo dato disponibile) l'ammontare complessivo raggiunge il considerevole importo di 237 milioni di euro, cioè il 76,3 per cento dell'intera categoria "entrate non tributarie" e che rappresenta poco più di un terzo delle "entrate proprie comunali" pari a 840,8 milioni. L'incremento di quasi cento milioni di euro rispetto ai livelli del 2002 è dovuto principalmente alla sistematica attività di recupero degli arretrati. Sempre nel 2006 si evidenzia ulteriormente la tendenza già registrata negli ultimi anni: la forte crescita delle risorse per il recupero del pregresso (più 18,6 milioni di euro, rispetto al 2005 con un incremento del 14,5 per cento) risulta più evidente se i dati attinenti il recupero degli arretrati vengono confrontati con quelli dell'inizio del quinquennio (più 107,1 milioni in termine assoluto, più 271 per cento rispetto al 2002). Da uno studio della Fondazione Filippo Caracciolo, centro studi dell'Acì, risulta che il 50 per cento dei Comuni non utilizza le risorse derivanti da suddetti proventi come previsto per legge. Gli incassi da contravvenzione vengono messi tranquillamente a bilancio alla luce del sole, senza essere reinvestiti nella sicurezza stradale. Nel Documento di programmazione finanziaria (Dpf) 20092011 del Comune di Roma, gli amministratori capitolini scrivono che la funzione del secondo dipartimento - l'ufficio per le politiche delle entrate comunali - è quella di garantire il potenziamento del gettito derivante dalle varie entrate comunali: cioè dall'Ici (oggi tassa che si paga solo sulla seconda casa di proprietà) e «dalle entrate extratributarie (contravvenzioni al Codice della strada e ai regolamenti comunali)». Il fatto che si punti a ottenere maggiori entrate derivanti dalle multe è un trend consolidato in tutta Italia, dal Nord al Mezzogiorno del Paese. Per esempio il Comune di Verona dalla voce "sanzioni al Codice della strada" conta di incassare quest'anno 13,2 milioni di euro contro i 10 milioni del 2009. L'amministrazione di Salerno prevede un aumento del gettito delle multe che passa dagli 11 milioni del 2009 ai 15 milioni del 2010. Cosa avviene quando le multe incassate sono minori rispetto alle previsioni di entrate indicate dai Comuni? L'amministrazione locale chiede ai vigili urbani un maggiore sforzo lavorativo e più contravvenzioni: così seguendo il flusso delle entrate da multe, si

evidenzia un aumento consistente delle contravvenzioni nella seconda parte dell'anno. E i Comuni possono contare anche sull'utilizzo di nuove tecnologie. Ma se autovelox, laser e fotocellule garantiscono un maggiore gettito all'amministrazione, allo stesso tempo però aumenta anche il rischio di truffe ai danni degli automobilisti. È recente il caso di migliaia di automobilisti truffati dai T-Red, il sistema digitale di rilevazione delle infrazioni al passaggio con il rosso e di identificazione di veicoli tramite lettura della targa. Addirittura i carabinieri che hanno guidato l'operazione contro i cosiddetti semafori intelligenti - nella quale sono stati coinvolti 80 Comuni italiani - hanno invitato chi è stato multato ed ha già pagato la contravvenzione a costituirsi parte civile in comitati o in collettività. Per chi invece non ha pagato le contravvenzioni, secondo i carabinieri servirà solo inoltrare ricorso al prefetto o al giudice di pace per ottenere l'annullamento della sanzione. Presto arriverà un nuovo Codice della strada, oggi l'articolato è fermo in commissione Trasporti della Camera. Per quanto riguarda le multe con gli autovelox, dice il presidente della commissione Mario Valducci, la nuova normativa prevede che gli introiti - laddove il Comune abbia piazzato gli apparecchi al di fuori dei centri abitati - saranno divisi al 50 per cento: «Metà al Comune e metà al proprietario della strada». Se prima ci guadagnava solo l'amministrazione comunale, adesso anche i privati potranno speculare sulle contravvenzioni. Ma che arma usano i Comuni per recuperare le entrate delle multe arretrate di diversi anni? Adesso arrivano i condoni. Già dieci città - tra cui Roma, Napoli e Bari - sono pronte a condonare multe. La Capitale è la capofila del provvedimento: mercoledì scorso ha fatto partire i primi lotti con le comunicazioni agli interessati, per un incasso previsto di circa 1,2 milioni di euro. Maurizio Leo (Pdl), assessore al Bilancio del Comune di Roma, intervistato dal Sole24Ore, dice che «la riscossione tornata pubblica ha fatto ripartire le notifiche arretrate, e i contribuenti si sono trovati a pagare sanzioni e interessi per le inefficienze della vecchia organizzazione», da qui «l'idea di mettere in un cassetto tutte le voci che crescono con il passare del tempo e di risolvere le partite fino al 2004 con una sanzione minima e un aggio del 4 per cento». Ma per Mario Mei (Pd), vicepresidente della commissione Bilancio di Roma, «non ci sono stati problemi di inefficienza con la vecchia amministrazione, purtroppo in un incendio sono andati distrutti i vecchi archivi, oggi Leo vuole fare cassa con le multe, trattate come tasse, e con una sorta di sanatoria che penalizza i cittadini onesti che hanno sempre pagato le multe». Anche quest'ultimo provvedimento-condono dimostra che le contravvenzioni vengono usate dai Comuni come dei veri e propri balzelli fiscali. È di due settimane la raccapricciante storia della mamma multata per aver superato di 2 chilometri orari il limite di velocità (guidava a 92 chilometri orari in un tratto da 90) mentre andava all'ospedale dalla figlia morente. Oltre al danno la beffa.

Previsti incentivi e agevolazioni a sostegno del tessuto produttivo locale. Sul tavolo anche investimenti in infrastrutture e grandi opere

Dopo Alcoa la Regione Sardegna scommette sulle pmi

Luca Gualtieri

Mentre la grande industria è in panne e la vertenza Alcoa catalizza l'attenzione della politica (i sindacati hanno chiesto di anticipare l'incontro con il governo rispetto alla data prevista del 5 febbraio), l'economia sarda cerca nuove strategie per agganciare la ripresa. La giunta regionale presieduta da Ugo Cappellacci ha deciso di scommettere sulla piccole medie imprese, mettendo sul tavolo un pacchetto di incentivi e agevolazioni. Superata l'emergenza, l'obiettivo di lungo periodo è trasformare il tessuto produttivo e metterlo nelle condizioni di competere a livello nazionale e internazionale. Di questi e altri temi si parlerà oggi a Cagliari, alla Conferenza regionale sul credito e la finanza per lo sviluppo. Tra i promotori dell'iniziativa c'è Giorgio La Spisa, assessore alla Programmazione della Regione Sardegna. Domanda. Assessore La Spisa, in queste settimane la Sardegna è sotto i riflettori per il caso Alcoa. Che impatto avrà sull'economia dell'isola? Risposta. La situazione è drammatica. Nell'incontro a Roma di martedì Alcoa ha ribadito la volontà di fermare la produzione. L'industria chimica e metallurgica è sempre stato il volto più appariscente dell'economia sarda. Nel corso dei decenni questo settore è passato dall'inefficiente gestione statale alle multinazionali che ora, ai primi segnali di crisi, chiudono gli impianti. Comunque, se Alcoa deciderà di abbandonare l'Italia, la causa non è certo il costo dell'energia visto che, grazie all'impegno della regione e del governo, si è arrivati a proporre una tariffa di 30 euro per Mwh. D. Cosa farete per rilanciare l'economia regionale? R. La risorsa della Sardegna oggi sono le piccole e medie imprese, un tessuto connettivo ricco di risorse anche se disperso sul territorio ed esposto ai contraccolpi della recessione. D. Come intendente aiutarle? R. Stanzieremo 400 milioni in 4 anni per le infrastrutture locali, così da potenziare le reti stradali e idriche, il turismo e l'agricoltura. Come altre regioni italiane, la Sardegna ha bisogno di questi interventi che si affiancheranno alle grandi opere in programma. Per evitare che i cantieri risultino «calati dall'alto», il metodo di lavoro sarà semplice: chiediamo alle comunità locali e agli imprenditori di suggerire gli interventi più urgenti. Questo rappresenta un deciso cambio di marcia rispetto al passato. D. Quali sono le grandi opere in programma? R. In cantiere ci sono interventi sulla viabilità primaria tra nord e sud e tra est e ovest. Il collegamento più importante su questo fronte sarà la Sassari-Olbia. Poi ci saranno investimenti sulla mobilità urbana con le nuove linee metropolitane di Sassari e Cagliari. Infine stiamo lavorando con grande attenzione sull'edilizia scolastica e universitaria e sulla sanità. D. Avete realizzato anche interventi più mirati rivolti al mondo dell'impresa? R. Abbiamo istituito un fondo di garanzia da 210 milioni gestito dalla Sfirs, la finanziaria regionale della Sardegna. L'obiettivo di questo veicolo è prestare garanzia alle imprese più meritevoli per accedere al credito. Un'altra misura importante è il credito di imposta per le piccole e piccolissime imprese, per il quale abbiamo già stanziato 50 milioni. D. Perché la considera importante? R. Il credito d'imposta è un mezzo di finanziamento semplice che elimina i tempi di attesa intercorrenti tra la data di riconoscimento del diritto e la data di effettiva fruizione dell'incentivo. In secondo luogo permette di non disperdere denaro pubblico su soggetti potenzialmente inefficienti. D. Stanzierete fondi per la ricerca? R. Sì. La finanziaria regionale 2010 prevede uno stanziamento di 10 milioni per la ricerca scientifica e 50 milioni al piano per la riforma dell'istruzione e per la formazione professionale. D. Le previsioni dicono che il 2010 sarà l'anno della ripresa. E in Sardegna? R. Mi aspetto soprattutto una forte coesione sociale e istituzionale sulle grandi vertenze aperte. Sul versante delle imprese, l'auspicio è che le aziende ci propongano idee valide da sostenere. (riproduzione riservata)